



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
giovedì 07 aprile 2022

Rassegna Stampa

07-04-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	07/04/2022	10	Un Def di guerra Draghi: "Il quadro è drammatico" <i>Serenella Mattered</i>	3
LIBERO	07/04/2022	3	Draghi agli italiani: Volete la pace o i condizionatori? <i>Elisa Calessi</i>	6
MANIFESTO	07/04/2022	6	5 miliardi di aiuti, aspettando la Ue = Sostegni contro i rincari, per ora solo 5 miliardi <i>Andrea Colombo</i>	8
ITALIA OGGI	07/04/2022	4	Economia, l'allarme di Draghi <i>Giampiero Di Santo</i>	10
ITALIA OGGI	07/04/2022	16	Confindustria e Generali per la cibersicurezza <i>Redazione</i>	13
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/04/2022	12	La guerra è un freno, crescita lenta Aiuteremo famiglie e imprese <i>Claudia Marin</i>	14

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CALTANISSETTA	07/04/2022	12	Sicindustria chiede il ritiro dell'atto perché ci sono enormi incongruenze <i>Redazione</i>	16
SICILIA CALTANISSETTA	07/04/2022	12	Lorefice nuovo presidente della "Piccola industria" <i>Redazione</i>	17
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	07/04/2022	1	Piccola industria Caltanissetta, l'assise ha eletto il presidente <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	07/04/2022	30	Responsabilità e cultura di impresa aiuti ai più deboli concerto per la pace = La responsabilità d'impresa guarda al sociale e punta all'aiuto delle fasce deboli <i>Marika Falsaperla</i>	19
SICILIA RAGUSA	07/04/2022	30	La responsabilità d'impresa guarda al sociale <i>Marika Falsaperla</i>	21
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	07/04/2022	18	Confindustria lascia i locali in via Volta <i>Redazione</i>	24

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	07/04/2022	32	Sicilia cuore del Mediterraneo solo perché geobaricentrica? Ancora è solo una suggestione <i>Redazione</i>	25
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	07/04/2022	13	Bilancio, sulle cifre mea culpa di Orlando = La scure Amat sul piano di riequilibrio <i>Connie Transirico</i>	26
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	07/04/2022	19	Vertenza Almagia, tutti in sciopero Se serve andremo pure a Roma <i>Fabio Geraci</i>	28

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	07/04/2022	18	Cosa sono i contratti di sviluppo mise <i>Redazione</i>	29
-------------	------------	----	--	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	07/04/2022	3	Oggi arrivano le nuove sazioni Orban rallenta le scelte dell'Ue <i>Michele Esposito</i>	34
SICILIA CATANIA	07/04/2022	4	Nazioni Unite al voto per cacciare Mosca dal consiglio diritti umani <i>Valeria Robecco</i>	35

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	07/04/2022	2	I sindacati chiedono piano industriale regionale <i>Carlo Lo Re</i>	36
------------	------------	---	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/04/2022	2	Silenzio sulla riforma Spesa Pil al 17,4% nel 2036	37
-------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

07-04-2022

			Redazione	
SOLE 24 ORE	07/04/2022	2	Debito giù al 147%, aiuti per 5 miliardi Draghi: unità per emergenza e riforme = Debito giù a 147%, inflazione a 5,8 Il Pil punta al 3,1%, deficit al 5,6 <i>Marco Gianni Rocari Trovati</i>	38
SOLE 24 ORE	07/04/2022	3	In arrivo le risorse ma la soglia è al 90% = Per le garanzie sui crediti nuove risorse, ma soglia al 90% <i>Laura Serafini</i>	40
SOLE 24 ORE	07/04/2022	3	Pnrr, più aiuti contro l'aumento dei costi = Fondi per compensare gli aumenti di costi <i>Redazione</i>	42
SOLE 24 ORE	07/04/2022	5	Bonus edilizi, lettere delle Entrate sulle cessioni di crediti a rischio = Bonus edilizi, stop delle Entrate alle cessioni di crediti a rischio <i>Cristiano Giuseppe Dell'oste Latour</i>	43
SOLE 24 ORE	07/04/2022	8	Per un terzo delle imprese aumenti sono un'opportunità <i>R.mi</i>	45
SOLE 24 ORE	07/04/2022	10	Pandemia e guerra, il mondo seduto su una montagna di debiti (9,5%) = Pandemia e guerra, il mondo seduto su una montagna di debiti <i>Roberto Rin</i>	46
SOLE 24 ORE	07/04/2022	11	La Fed falco affonda le Borse (Milano -2%) = La Fed falco affonda le Borse: listini giù del 2%, volano i tassi <i>M YI</i>	48
SOLE 24 ORE	07/04/2022	17	Digitale, utilizzo dei dati critico per il 71% delle Pmi <i>Filomena Greco</i>	50
SOLE 24 ORE	07/04/2022	18	Sapienza ancora al top, avanzano Luiss e PoliMi = Università top: Sapienza leader per studi classici, balzo della Luiss <i>Eugenio Bruno</i>	51
SOLE 24 ORE	07/04/2022	28	Aliquote ridotte, la rivoluzione Iva guarda al green e al digitale = La riforma Ue sulle aliquote Iva elimina le deroghe spot <i>Simona Ficola</i>	53
REPUBBLICA	07/04/2022	11	Nei conti del governo spunta lo spettro della recessione <i>Valentina Conte</i>	55
GIORNALE	07/04/2022	12	Il governo vara il Def di guerra La crescita si restringe al 3,1% <i>Gian Maria De Francesco</i>	57
STAMPA	07/04/2022	10	La Bce chiede sostegno agli Stati "Stimoli fiscali per aiutare l'Ue" <i>F Gor</i>	58
MESSAGGERO	07/04/2022	8	La crescita ridotta al 3,1 % deficit confermato al 5,6 % <i>Redazione</i>	59
MESSAGGERO	07/04/2022	8	Il Def: senza il gas russo l'Italia va in recessione Governo pronto agli aiuti <i>Andrea Bassi</i>	60



L'economia

Un Def di guerra Draghi: "Il quadro è drammatico"

La crescita frena al 3,1%, ma il deficit non si tocca. Un nuovo decreto aiuti da almeno 5 miliardi: "Faremo tutto il necessario"

di **Serenella Mattera**

ROMA – La guerra frena «le prospettive di crescita: l'Italia si trova attaccata da più fronti, l'inflazione, il caro energia, la mancanza di materie prime». Il quadro è «drammatico», i «bisogni» dei cittadini sono «disperati», le imprese «soffrono». Perciò Mario Draghi usa le stesse parole che usò da presidente della Bce nel mezzo della crisi dell'euro e poi da premier nell'affrontare il Covid: il governo farà «tutto ciò che è necessario - assicurare - per aiutare le famiglie e le imprese». Lo farà nella cornice europea, senza scostamenti di bilancio che ci esporrebbero - spiega ai ministri che gli chiedono decine di miliardi - alle intemperie dei mercati. Ma lo farà in fretta, senza aspettare l'Europa. Con un decreto da varare entro fine mese, con misure finanziate dai 5 miliardi del "tesoretto" del Def ma se servirà anche da altre risorse. Per ridare al Paese una «fiducia» che c'era e va svanendo.

Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia Daniele Franco portano prima in cabina di regia, poi in Consiglio dei ministri il Documento di economia e finanza che disegna un quadro macroeconomico e degli scenari a tinte fosche. A dominare è l'incertezza. Per ora la previsione è un Pil 2022 in discesa dal 4,7% stimato a ottobre al 3,1%: il dato tendenziale si fermerebbe al 2,9% ma, spiega Franco, uno stimolo lo daranno le nuove misure «espansive». I dati sono però provvisori, l'incognita guerra enorme. Anche per-

ché l'Italia è pronta ad allinearsi all'Ue sul blocco dell'import del gas dalla Russia se fosse «lo strumento più efficace» di pressione su Putin, a costo di ricadute pesanti in autunno, con razionamenti. Val davvero la pena?, si chiedono in tanti, il centrodestra dubita. «Non so se sarà sul tavolo», dice Draghi, che però aggiunge: «Vogliamo la pace o star tranquilli, la pace o accendere il condizionatore?». Chiaro come la pensi.

Per far fronte ai contraccolpi di una guerra ogni giorno «più orrenda», il premier spinge per «una risposta europea» con un nuovo Recovery plan e un tetto ai prezzi del gas cui però si oppongono Germania e Olanda. Proverà a convincerli, a partire dall'incontro di oggi a Roma con il premier olandese Rutte. Ma le scelte europee, anche sulla sospensione del patto di stabilità, arriveranno a maggio. Troppo tardi. Un primo intervento deve arrivare prima, perciò ai capi delegazione di maggioranza Draghi chiede di approvare il Def in Parlamento entro il 20 aprile, così che il governo possa varare subito dopo il nuovo decreto di aiuti. Bollette e carburanti restano in cima alle priorità. C'è poi il caro materie prime, che rischia di fermare gli appalti, compresi quelli del Pnrr. E poi nuove garanzie sul credito e altri aiuti per l'accoglienza dei profughi.

Le risorse arrivano. sottolinea

Franco, da una gestione «prudente» dei conti pubblici che il ministro rivendica. Il tesoretto è di 9,5 miliardi, ma 4,5 sono stati già spesi: ne restano 5 per le nuove misure, ma non è escluso che se ne stanzino di più. Senza indebitarsi, però, perché lo spread già in tensione rischia di impennarsi. Perciò il Def conferma il deficit al 5,6%, mentre il debito scende di 4 punti, al 147%.

Oggi Draghi vedrà i sindacati. A loro, agli imprenditori e ai partiti, propone di «trovare una strada comune» per frenare la perdita di fiducia e dare risposte concrete. Maurizio Landini, segretario Cgil, lamenta però che il Def sia stato varato prima dell'incontro. E Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, sostiene che le cifre del governo siano troppo ottimiste. «Va bene essere realisti - replica il premier - ma non drammatizzare: non è vero che non conviene produrre in Italia o che siamo messi peggio degli altri».

In Cdm il voto è unanime, in cabina di regia non si registrano attriti. Ma lo scontento è diffuso anche in maggioranza, dalla Lega al M5S, che





con il leader Giuseppe Conte ritiene «insufficienti» i 5 miliardi. Tutti invocano uno scostamento di bilancio, anche il Pd che con Andrea Orlando chiede di trovare le forme per sostenere i redditi. Roberto Speranza propone piuttosto di aumentare le tasse sugli extraprofiti. Altre risorse arriveranno, replica il governo, a tempo debito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Benzina, il taglio di 25 cent fino al 2 maggio

È stato esteso di 10 giorni l'abbattimento di 25 centesimi dell'accisa su benzina e gasolio utilizzando il sovra-gettito Iva. Il taglio varrà quindi fino al 2 maggio

Il presidente del Consiglio: "Vogliamo la pace o accendere il condizionatore?"



Mario Draghi

Il premier in conferenza stampa al termine della riunione del Consiglio dei ministri per il via libera al Def



STEFANO CAROFI/FOTOGRAMMA



Peso:10-44%,11-35%



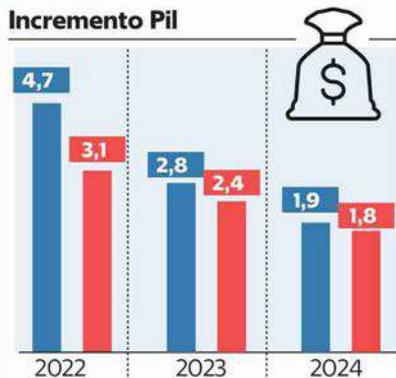
La crescita

L'economia italiana nel prossimo triennio (dati in %)

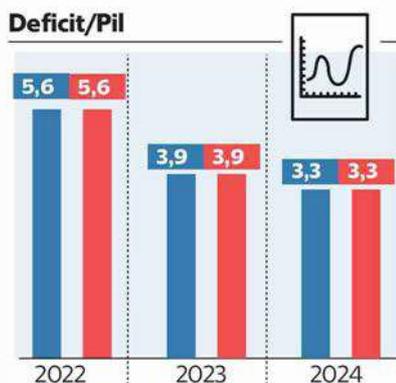
■ Previsioni della **NADEF** (set 2021)

■ Previsioni del **DEF** (apr 2022)

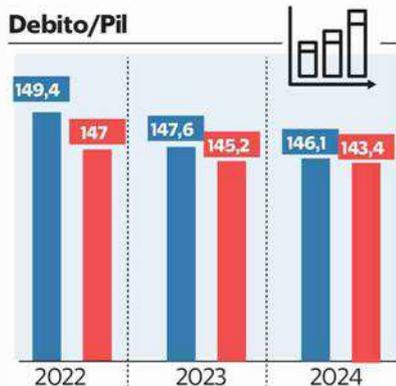
Incremento Pil



Deficit/Pil



Debito/Pil



È una corsa contro il tempo ma iniziamo a vedere forniture nuove, che ci dovrebbero tenere abbastanza al sicuro per i prossimi mesi

Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica



ECONOMIA DI GUERRA

Draghi agli italiani: «Volete la pace o i condizionatori?»

Il premier pronto alla linea dura sull'embargo, «ma per ora non è sul tavolo
Comunque vada, faremo di tutto per aiutare imprese e famiglie in difficoltà»

ELISA CALESSI

■ La domanda arriva, secca, a metà della conferenza stampa: «Preferiamo la pace o il termosifone, anzi il condizionatore acceso?».

Questo è il drammatico dilemma che Mario Draghi, dopo il consiglio dei ministri che ha licenziato il Def peggiorativo di tutte le stime -, mette sul tavolo. Alle forze politiche, a cui chiede «unità», la stessa che si è dimostrata durante la pandemia, e agli italiani. Non nasconde, fin da subito, il quadro fosco, che il Def delinea con la freddezza dei numeri: «È chiaro che la guerra ha causato un peggioramento delle prospettive di crescita». Peggioramento sotto tutti i punti di vista. «In particolare pesano l'aumento dei prezzi dell'energia e altri beni, ma anche la fiducia dei consumatori che è diminuita e che era molto positiva all'inizio dell'anno. È diminuita non solo per l'aumento dell'inflazione, ma per la situazione generale bellica, è una guerra vicina a noi. Consumatori e imprese vedono un futuro meno positivo».

Nelle previsioni macroeconomiche, ammette, chi è pessimista «sbaglia meno». Il Consiglio dei ministri approva il Def con una crescita al

2,9% nel 2022 (programmatico al 3,1%), ma ci si aspetta il peggio.

Draghi non edulcora a pillola. Nemmeno a chi gli chiede un commento alle parole durissime di Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**. Il pessimismo, in questo momento, è realismo, commenta. Fa bene Bonomi a essere pessimista. Piuttosto, pone la domanda delle domande, cosciente che siamo solo all'inizio, che la guerra probabilmente durerà a lungo e che l'Europa, forse, dovrà adottare sanzioni anche più dure. Volete la pace o il termosifone acceso? Se agli italiani chiede, o almeno prospetta, sacrifici, alle forze produttive come a quelle politiche chiede responsabilità. Unità. Si augura «una strada comune» con le imprese e i sindacati, perché il paese è «sotto attacco» su vari fronti.

LE FRIZIONI IN MAGGIORANZA

E ai partiti che sostengono l'esecutivo, che in queste ore stanno litigando su fisco e Csm, chiede una tregua di fronte alla «drammaticità» del momento: «Ho molta fiducia nella capacità di capire prima di tutto la drammaticità della situazione, e poi la necessità di agire e rispondere sostenendo imprese, famiglie e

soprattutto le fasce povere».

Assicura che il governo farà il possibile, farà tutto quello che serve per aiutare imprese e famiglie. È un nuovo, l'ennesimo, *whatever it takes*. Di fronte all'ennesima emergenza. Prima era l'euro, poi la pandemia, ora la guerra: «Faremo tutto ciò che è necessario per aiutare famiglie e imprese all'interno della cornice europea. La disponibilità del governo c'è ed è totale». Ci sarà un decreto da 5 miliardi subito dopo Pasqua.

Quanto a possibili sanzioni future alla Russia, si allinea a quello che si farà in sede europea: «Se l'Ue ci propone l'embargo sul gas, siamo contenti di seguire. Quello che vogliamo è lo strumento più efficace per la pace». Rassicura, però, che anche senza il gas russo «fino a fine ottobre siamo coperti, le conseguenze non le vedremo fino all'autunno». Anche se per ora, ribadisce, l'embargo del gas di Mosca «non è sul tavolo». Ma le cose, aggiunge, potrebbero cambiare. Non vuole il-



Peso: 54%

ludere, non lo fa. «Quanto più diventa orrenda la guerra tanto più i paesi alleati si chiedono cosa possa fare questa coalizione per indebolire la Russia e permette a Kiev di sedersi al tavolo della pace». Oggi incontrerà il primo ministro olandese Mark Rutte. Alla vigilia di questo colloquio, anticipa la possibilità di una risposta comunitaria sull'energia: «Ci sarà una proposta che uscirà fra pochi giorni, ci sono punti di vista diversi fra noi, la Germania e l'Olanda». Ad esempio sul tetto comune al prezzo del gas, che per Draghi resta la soluzione «più razionale».

MATERIE PRIME

LA DOMANDA

«Preferiamo la pace o il termosifone acceso, o meglio ormai l'aria condizionata accesa tutta l'estate? Questo secondo me ci dobbiamo chiedere»

LE RISERVE

«Noi comunque fino a tardo ottobre siamo coperti dalle nostre riserve e da varie altre produzioni. Le conseguenze non le vedremo fino all'autunno»

Il premier ha anche annunciato che vedrà i sindacati a Palazzo Chigi: una riunione che il premier definisce «importante», perché oggi «l'Italia si trova attaccata da più fronti» e «la cosa più naturale» da fare è trovare «una strada comune». Tirata d'orecchi, poi, agli imprenditori che si lamentano: «Si pensa che noi siamo peggio degli altri», o che «i destini mondiali si ripercuotono con maggior impatto» su di noi. Ma basta guardarsi intorno per accorgersi che è così per tutti: «Le materie prime mancano a tutti in Europa, il cemento manca a tutti e le previsioni tendono in negativo quasi dap-

per tutto». La situazione non è bella, ma - è la sintesi - ne usciremo. A patto, però, che tutti - a cominciare dai partiti - remino dalla stessa parte: «Fra la riaffermazione dei vari partiti e l'unità di intenti sono sicuro che i cittadini scelgono la seconda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Consiglio Mario Draghi (LaPresse)



Peso: 54%

**IL GOVERNO APPROVA IL DEF. DRAGHI: «PREFERITE LA PACE O IL CONDIZIONATORE D'ARIA ACCESO?»**

5 miliardi di aiuti, aspettando la Ue

■ «Oggi a essere pessimisti si sbaglia meno che a essere ottimisti»: è forse il passaggio più eloquente della conferenza nella quale Draghi presenta il Def. Il ministro Franco traduce: il gas costa sei volte più dell'anno scorso, l'inflazione è intorno al 6,7%. Il taglio del gas russo «non è al momento in discussione», ma deciderà la Ue cosa fare «per avvicinare la pace»,

spiega Draghi, che sbotta rivolto a un giornalista: «Me lo dica lei, preferisce la pace o il condizionatore d'aria acceso?».

Le cifre del Def non si scostano molto da quelle previste alla vigilia. Per i nuovi aiuti restano 5 miliardi. Pochissimo. Lo scostamento di bilancio arriverà, ma bisogna prima verifica-

re cosa farà la Ue. Draghi parla anche alla sua maggioranza invocando lo «spirito costruttivo che viene dal senso del dovere». **COLOMBO A PAGINA 6**

Sostegni contro i rincari, per ora solo 5 miliardi

*Si al Def, scostamento rinviato. Draghi: «Preferite la pace o l'aria condizionata?»***ANDREA COLOMBO**

■ «Oggi a essere pessimisti si sbaglia meno che a essere ottimisti»: forse il passaggio più eloquente della conferenza nella quale Mario Draghi e il ministro Daniele Franco presentano il Def appena approvato all'unanimità dal governo è questo. Il premier commenta le fosche previsioni del presidente di **Confindustria**, l'affermazione di Bonomi per cui «produrre in Italia oggi non conviene»: fa capire di trovarle esagerate, però non troppo perché la preoccupazione trapela in ogni frase sin dall'esordio: «È chiaro che la guerra ha causato un peggioramento delle prospettive di crescita». A tradurre in dati concreti è il ministro dell'Economia: il gas costa sei volte più dell'anno scorso, l'inflazione è intorno al 6,7%, senza il prezzo del gas sarebbe intorno al 2,5%. Ma ancora più della preoccupazione la sensazione dominante è l'incertezza. Si naviga al buio. Bisognerà intervenire di nuovo, questo è certo. Quando e di quanto dipende da troppe variabili: l'andamento della guerra, le sanzioni che la Ue decide-

rà di comminare, la risposta di un'Europa divisa di fronte alla proposta sull'energia che la Commissione, annuncia Draghi, presenterà a giorni.

IL TAGLIO DEL GAS russo «non è al momento in discussione»,

conferma il premier. Ma il momento è effimero. La guerra russa si sta rivelando più atroce di quanto non apparisse all'inizio e in questa situazione chi può dire cosa deciderà di fare la Ue «per avvicinare la pace»? Draghi sbotta rivolto al giornalista che lo interrogava: «Me lo dica lei, cosa preferisce, la pace o il condizionatore d'aria acceso? Andiamo con l'Ue, se ci propone l'embargo sul gas, siamo contenti di seguire». In ogni caso, assicura il premier, anche se si dovesse andare in quella direzione fino a ottobre le scorte sono sufficienti a garantire il fabbisogno.

LE CIFRE DEL DOCUMENTO non si scostano molto da quelle previste alla vigilia. La crescita sarà del 3,1% rispetto al 4,7% preventivato in settembre. Il deficit resterà quello fissato allora: 5,6%. In cabina di regia, prima del consiglio dei mini-

stri, era stato il ministro Franco a spiegare che anche così si tratta di un deficit tra i più alti nella classifica della Ue e spingere ancora significherebbe rischiare parecchio sul fronte dello spread. Il deficit tendenziale però non va oltre il 5,1%, così, senza sfiorare i conti, resta a disposizione mezzo punto di Pil. Sono 9 miliardi, 4 dei quali già impegnati per coprire i sostegni contro il caro bollette. Restano 5 miliardi che andranno a calmierare il prezzo del carburante, con il taglio delle accise di 25 centesimi confermato fino al 2 maggio, a compensare l'aumento del costo delle materie prime, in particolare del cemento per i lavori pubblici, a garantire il credito e finanziare l'accoglienza per i profughi ucraini.



Peso: 1-8%, 6-54%

È poco, pochissimo e la copia di testa dell'economia italiana nemmeno prova a mascherarlo.

Lo scostamento di bilancio evitato ora arriverà: Franco in cabina di regia lo annuncia. Però è meglio posticipare. Non perché la situazione non sia già grave ma perché bisogna prima verificare cosa farà l'Unione europea. Nel Def il debito dovrebbe calare dal 150,8% del Pil al 146,8%. È una credenziale di affidabilità che l'Italia vuole usare non solo per insistere sull'Energy Fund, il Recovery di guerra, e sul tetto al prezzo del gas che la Germania e altri Paesi continuano a bocciare, ma anche per concordare con la Bce quel nuovo debito che sarà quasi certamente inevitabile.

DRAGHI PARLA ANCHE di politica. Parla alla sua maggioranza e in un'occasione direttamente al suo predecessore, Giuseppe Conte. Tra i problemi provocati dalla guerra e dalla crisi c'è anche un calo della fiducia che può essere fronteggiato con l'unità dei partiti della maggioranza intorno al governo. Solo così si vinceranno le due sfide che attendono l'Italia, quella di proseguire nella normalità con il Pnrr e quella di fronteggiare l'emergenza. «Se i cittadini devono scegliere tra la riaffermazione d'identità dei partiti e l'unità d'intenti nell'azione di governo sono certo che scelgano la seconda. Penso che ci siano diversità di vedute anche profonde ma credo che alla fine prevalga lo spirito costrutti-

vo perché viene dal senso del dovere».

IL SENSO DELLA GIORNATA non conforta il suo ottimismo. Il M5S fa sapere di ritenere indispensabile lo scostamento, essendo i 5 miliardi stanziati «non all'altezza» e chiede di portare dal 10 al 25% la tassa sugli extraprofitto dalle società energetiche. Salvini e Forza Italia bocciano in commissione la riforma del catasto, perché sarebbe una tassa sulla casa e promettono di fare lo stesso su qualsiasi misura tocchi «affitti e risparmi». Draghi non ne fa una tragedia. Non esclude il ricorso alla fiducia, fuori discussione solo sulla riforma del Csm. Spiega che «il no della Lega era previsto ma

abbiamo già vinto ai voti due volte speriamo di vincere di nuovo». Come segnale di unità è un po' scarso.

Sul catasto la Lega dice no. Il premier: «Era previsto, ma abbiamo vinto già due volte»



Il premier Mario Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco foto LaPresse



Peso: 1-8%, 6-54%

Approvato il Def. Il premier: «peggioramento e segnali negativi». Crescita +3,1% nel 2022

Economia, l'allarme di Draghi

Ucraina, 200 civili uccisi a Borodyanka. Nuove sanzioni Ue

DI GIAMPIERO DI SANTO

Altra giornata di terrore e orrore, con bombardamenti nel Lugansk e nuove fosse comuni scoperte a Bucha, nei pressi di Kiev, dagli ucraini che hanno riguadagnato la città dopo che i russi si sono ritirati con l'obiettivo di concentrare le proprie forze nell'Est dell'Ucraina. Terrore, orrore (200 civili sono stati assassinati a Borodyanka e i russi hanno usato i forni crematori mobili per nascondere le prove delle atrocità commesse. Sembra inoltre che a Bucha siano state stuprate anche bambine) e diplomazia, con l'ingresso in scena nelle vesti di protagonista del presidente ungherese **Viktor Orban**, che ha telefonato al presidente russo **Vladimir Putin** per convincerlo a un immediato cessate il fuoco e per invitarlo a Budapest dove potrebbe incontrare il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** e i leader di Francia e Germania, **Emmanuel Macron** e **Olaf Scholtz**. Orban, a scanso di equivoci, ha fatto sapere di essere «avversario di Putin e convintamente nella Nato e con l'Occidente» e ha condannato l'invasione dell'Ucraina.

Putin, dopo la valanga di accuse che si è riversate sulla Russia, accusata di crimini di guerra come stupri di massa, deportazioni, torture e brutali omicidi di civili, sulla vicenda delle fosse comuni ritrovate a Bucha ha negato qualsiasi responsabilità del suo paese e ha accusato l'Ucraina di «rozze e ciniche provocazioni».

Non così la pensa la Germania, che attraverso il portavoce del governo **Steffen Hebestreit** ha definito «non sostenibile la posizione russa secondo cui i cadaveri ritrovati nella città ucraina di Bucha sarebbero una messa in scena». Hebestreit ha spiegato che «le vittime di Bucha giacevano lì almeno dal 10 marzo. Dal 7 marzo e fino al 30 marzo compreso le forze russe erano presenti nella zona».

Sulle stragi e sulla guerra in Ucraina papa Francesco è intervenuto nel corso dell'udienza generale in Vaticano per sottolineare le «crudeltà sempre più orrende, anche contro civili, donne e bambini inermi», e ha chiesto di mettere fine al conflitto. Il Pontefice ha anche denunciato «l'impotenza delle Nazioni unite».

Ieri, quarantaduesimo giorno dell'invasione russa dell'Ucraina, l'Onu, attraverso l'Onhcr, Ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, ha comunicato che i civili uccisi dai soldati russi sono finora 1.563 dei quali, purtroppo, 130 bambini. I feriti sono stialmeno 2.213, di cui 188 minori.

E prima che il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, nella serata ora italiana) di ieri annunciassero le nuove sanzioni Usa, è stata la presidente della Commissione Ue **Ursula von der Leyen** a illustrare il quinto pacchetto di misure che colpiranno la Russia. Per la prima volta è stato deciso di bloccare l'importazione di carbone, sono stati introdotti «divieti mirati

di esportazione del valore di 10 miliardi di euro, in campi in cui la Russia è vulnerabile, come computer quantici e semiconduttori avanzati, ma anche macchinari sensibili e equipaggiamenti per i trasporti». Ci sono anche «specifici divieti di importazione, del valore di 5,5 miliardi di euro, per tagliare il flusso di denaro che finisce alla Russia e ai suoi oligarchi, su prodotti che vanno dal legno al cemento, dai frutti di mare ai liquori. Nel fare questo, chiudiamo anche le falle nel sistema sanzionatorio tra la Russia e la Bielorussia». La presidente della commissione Ue ha annunciato anche che la messa al bando delle importazioni di carbone avrà un valore di 4 miliardi di euro l'anno, il «completo divieto di transazioni su 4 banche russe chiave», tra cui Vtb, che pesano per il 23% del settore del credito in Russia. Sarà inoltre vietato alle navi russe di accedere ai porti dell'Ue, con alcune eccezioni come «prodotti alimentari e agricoli, aiuti umanitari ed energia». Si prepara poi una sorta di embargo contro i trasportatori russi e bielorusi via terra. Il via libera, però, atteso per ieri, è slittato a oggi.

Zelensky considera però insufficienti queste misure e ha sollecitato Bruxelles a porre l'embargo totale su gas e petrolio russi, che finora, secondo il presidente del consiglio europeo, **Charles Michel**, hanno portato dall'Europa alle casse



Peso: 83%

di Putin un miliardo al giorno, per un totale di 35 dal principio dell'invasione. Sarà quindi necessario, ha spiegato Michel, mettere sotto embargo gas e petrolio per impedire che la guerra prosegua. Sulla possibilità che ciò avvenga, però, il premier **Mario Draghi** ha manifestato una certa cautela. «Per ora il gas non è sul tavolo, noi comunque fino a ottobre siamo coperti. Se l'Ue ci propone l'embargo sul gas ed è compatta, noi saremo con l'Europa. Bisogna chiedersi se il prezzo del gas può essere scambiato con la pace. Preferiamo la pace o avere il condizionatore acceso d'estate?», ha domandato il premier. Che ha ricordato come la soluzione migliore sarebbe quella di imporre un tetto sul prezzo del gas, visto che l'Ue è il maggior compratore di gas del mondo e può quindi esercitare una importante influenza sui prezzi.

È evidente che queste raffiche di nuove misure, unite all'inevitabile prolungamento della guerra annunciato dal segretario generale della Nato **Jens Stoltenberg**, che ieri nel corso della riunione dei ministri degli esteri dell'Alleanza atlantica ha parlato della probabilità che «il conflitto duri per molti mesi, anche anni», avranno effetti negativi sull'economia europea e italiana.

Non è un caso che il governo, nell'approvare in consiglio dei ministri il Documento di economia e finanza, abbia rivisto al ribasso la crescita del pil per l'anno in corso da +4,7% a +2,9%. Nel Def il rapporto tra deficit e pil è stato confermato al 5,6% mentre l'indebitamento tendenziale è stato indicato al 5,1% del pil dal 4,4 di settembre. Ci saranno quindi

0,5 punti di prodotto lordo, quasi 9 miliardi di euro, per il decreto Sostegni di prossima approvazione, ma in realtà i miliardi saranno soltanto 5, perché altri 5 miliardi sono stati già utilizzati per intervenire sulle bollette.

Draghi, nella conferenza stampa seguita al consiglio dei ministri, ha dichiarato che «la situazione generale bellica ha provocato un calo della fiducia. Non è soltanto da noi che è avvenuto, ma da noi è avvenuto di più». Il premier ha aggiunto che l'economia è stata colpita da inflazione, rincaro dell'energia e del costo delle materie prime e ha garantito «la totale disponibilità del governo ad aiutare le imprese e le famiglie. Faremo tutto il necessario». Il presidente del consiglio ha aggiunto che «il governo e la maggioranza devono essere capaci di esprimere un indirizzo di politica e di economia unico sui molti fronti che ci vedono impegnati. Serve unità di intenti». Draghi ha spiegato che sono già stati stanziati 15,5 miliardi fuori della legge di bilancio, «nelle prossime settimane vedremo le necessità e come finanziare i nuovi interventi, anche in una cornice europea. Bisogna ripetere l'esperienza di straordinaria unità nazionale della pandemia». Il premier ha anche sottolineato che sul fronte delle riforme è stato fatto molto, e ha annunciato che sulla riforma del Csm e della giustizia non sarà posta la questione di fiducia, mentre sulla delega fiscale «sono allo studio varie ipotesi». Poi una risposta al presidente della **Confindu-**

stria, **Carlo Bonomi**, che aveva dichiarato non più conveniente produrre in Italia. «A giudicare dai risultati dell'anno scorso direi che produrre in Italia conviene eccome». Il ministro dell'Economia, **Daniele Franco**, ha spiegato che il governo ha trovato le risorse per intervenire ancora sulla bollette di gas e luce e ha aggiunto che l'inflazione è intorno al 6,7% a causa della vertiginosa ascesa dei prezzi dell'energia, in assenza dei quali il tasso di inflazione sarebbe pari a circa il 2,5%.

Il Senato ha approvato ieri in via definitiva il Family act, una riforma organica delle politiche per la famiglia, che prevede un potenziamento del sistema del welfare, con l'introduzione dell'assegno unico e universale, il sostegno alle spese per i percorsi educativi dei figli, la revisione dei congedi parentali.

La Corte d'Assise di Bologna ha condannato in primo grado all'ergastolo con un anno di isolamento diurno Paolo Bellini, ex esponente dell'organizzazione neofascista Avanguardia nazionale. Secondo i giudici, Bellini prese parte all'attentato esplosivo che il 2 agosto del 1980 devastò la stazione di Bologna, uccise 85 persone e ne ferì altre 200.

L'Ecdc, Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) e la task force Covid-19 dell'Emu hanno convenuto che una quarta dose di vaccino può essere somministrata agli adulti di età pari o superiore a 80 anni. Ieri i nuovi contagi sono stati 69.278, contro i precedenti 8.173. In calo anche le vittime, 150 da 194.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 83%



DEFICIT



Vignetta di Claudio Cadei



Peso:83%



Confindustria e Generali *per la cbersicurezza*

Confindustria e Generali Italia hanno firmato un accordo triennale con l'obiettivo di promuovere, valorizzare e diffondere tra le imprese la protezione dai rischi di cyber security, un tema sempre più strategico per il loro business. La partnership prevede lo sviluppo del Cyber Index, il rapporto sullo stato cyber delle imprese italiane, che sarà presentato a fine anno. Con questo strumento si vogliono evidenziare il livello di conoscenza dei rischi cibernetici all'interno delle organizzazioni aziendali e le modalità di approccio alla loro gestione.

I dati saranno ottenuti attraverso la compilazione di un questionario, definito da Generali Italia con il supporto di esperti del settore, e rivolto agli associati di **Confindustria**. Il rapporto sarà aggiornato annualmente, per fornire così una fotografia puntuale dello stato della sicurezza digitale delle imprese italiane.

Inoltre, sono previsti incontri di formazione e workshop su base territoriale con gli esperti di Generali Italia e la rete di agenzie che coinvolgeranno le imprese associate a **Confindustria**.

«La sicurezza informatica è una condizione indispensabile per tutelare il valore di un'impresa e per assicurarne la crescita in termini di competitività», ha sottolineato Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**. «È un investimento fondamentale per il perseguimento di una strategia nazionale di contrasto ai crimini informatici e necessità di un'opera di sensibilizzazione delle imprese sui rischi legati all'utilizzo delle tecnologie digitali». Dal canto suo, Marco Sesana, country manager e ceo di Generali Italia e Global Business Lines ha dichiarato: «Consapevoli del nostro ruolo di assicuratore, il cui compito è quello di proteggere da tutti i rischi, incluso quello informatico, vogliamo contribuire a diffondere tra le imprese la cultura della cyber sicurezza, ad accrescere la consapevolezza della vulnerabilità rispetto al rischio informatico e a porre l'attenzione sull'importanza di adottare adeguate protezioni assicurative».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 17%

La guerra è un freno, crescita lenta «Aiuteremo famiglie e imprese»

Il governo vara il Def: sostegni per 5 miliardi, Pil al 3,1% nel 2022. Draghi: «Faremo tutto il necessario»

di **Claudia Marin**

ROMA

Mario Draghi e Daniele Franco tengono il punto: per ora non ci sarà nessun extra-deficit, ma questo non impedirà di intervenire a stretto giro con un nuovo provvedimento da 5 miliardi di euro per fronteggiare il caro-energia e il caro-bollette, garantendo comunque che c'è la «disponibilità totale» a fare «tutto il necessario per aiutare famiglie e imprese». I leader dei partiti di maggioranza mugugnano e insistono sull'esigenza di ricorrere a un ennesimo scostamento di bilancio per trovare ulteriori e più consistenti risorse, ma non strappano. Perché, nel giorno del varo del Def, il documento che traccia la rotta della politica economica, il premier lancia più di un messaggio netto al Paese e alla politica: la guerra gela le prospettive di crescita, gli scenari - negativi - restano più incerti che mai e non è il momento per fare nuovo debito e nelle previsioni macroeconomiche «chi è pessimista sbaglia meno».

Dunque, quello che serve e che il premier chiede è unità e governabilità a una maggioranza spesso litigiosa, come sta accadendo da ultimo sulla delega fiscale, con Lega e Forza Italia sulle barricate: «È quello che si aspettano gli italiani - avvisa - è l'unico modo per consentire all'esecutivo di affrontare le due principali sfide all'orizzonte».

te: le ripercussioni della guerra in Ucraina, con le emergenze sociali e economiche che si porta dietro, e il Pnrr con le riforme da completare». E non è meno diretto con chi, come il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi e altri imprenditori, si lamenta di come non sia più conveniente produrre in Italia: «Si pensa che noi siamo peggio degli altri», invece «le materie prime mancano a tutti in Europa, le previsioni tendono in negativo quasi dappertutto».

Ma torniamo alle cifre del Def. Il Pil nel 2022 crescerà del 3,1%, incorporando già il beneficio che deriverà dal nuovo decreto. Prezzi e guerra hanno tagliato le previsioni dell'autunno scorso del 4,7%. È confermato, però, il rapporto tra deficit e Pil a 5,6%. «Scelta di prudenza - argomenta Franco -, altrimenti lo spread salirebbe». Mentre il debito è previsto in calo al 147% del Pil. Numeri che valgono, però, senza che si realizzi l'embargo sul gas, perché, in quel caso, per l'anno in corso solo il trascinarsi del 2021 ci salverebbe da cifre negative e ci fermeremo comunque a un risicato più 0,6%. Ma lo scenario avverso non è, per ora, alle viste. E così, per ora niente scostamento.

Il titolare di via XX Settembre, anche ai ministri nella cabina di regia che ha preparato il Cdm, spiega che non è il caso di alzare il deficit, perché a risentirne sarebbe lo spread, già in tensione nelle ultime settimane. Tanto più che si attende di capire se ci sarà una «risposta Ue», un Recovery di guerra. Più in là, se do-

vessero servire altre risorse, «le troveremo come abbiamo fatto finora», si limita a spiegare il Ministro dell'Economia, annunciando che nel frattempo è stato prorogato di 10 giorni, fino al 2 maggio, il taglio da 25 centesimi delle accise su benzina e gasolio. Dai capi-delegazione, però, non arriva un consenso pieno a questa impostazione. Il disaggio sociale cresce, insiste il ministro Andrea Orlando: l'extra-deficit non va escluso. Mentre Giuseppe Conte e i grillini plaudono al mancato incremento delle spese militari, ma avvisano: «Le risorse sono insufficienti per ristorare famiglie e imprese, serve uno scostamento».

Draghi e Franco, però, indicano da subito i capisaldi del prossimo decreto, da approvare entro aprile. Bollette e carburanti restano in cima alla lista, anche se bisognerà valutare l'andamento dei prezzi. Nell'elenco delle nuove misure entra anche il caro-materie prime, che zavorra le imprese e rischia di fermare gli appalti, compresi quelli del Pnrr. E poi, sfruttando il nuovo allentamento degli aiuti di Stato modello Covid, ci saranno nuove risorse per le garanzie sul credito, ma anche nuove tranches di aiuti per gestire l'accoglienza dei profughi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI

**Il ministro Franco si oppone a un deficit più alto del 5,6%
«Scelta di prudenza Altrimenti salirebbe lo spread»**

REAZIONI

Cottarelli è cauto Borsa in calo

Landini invoca misure contro il caro-bollette e interventi sugli affitti

Le proposte della Cgil

Secondo il leader della Cgil, Maurizio Landini, «c'è bisogno di fare un altro scostamento di bilancio». Tra le proposte, la moratoria sui mutui, interventi sugli affitti, misure contro il caro-bollette, contro l'aumento dei prezzi di pane, alimentari, benzina

Gli scenari

Lo scenario macroeconomico previsto dal Def «va bene, assumendo che la guerra non duri molto». Lo afferma Carlo Cottarelli (foto), direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici. «Se si finisce l'anno con un +3,1% di Pil, si evita una recessione in corso d'anno»



Piazza Affari negativa

Seduta ampiamente negativa, ieri, per la Borsa di Milano: l'indice Ftse Mib ha concluso in ribasso del 2,06% a 24.447 punti, dopo aver toccato un minimo in corso di giornata a quota 24.191, con l'Ftse All share che ha segnato lo stesso calo del 2,06% a 26.673 punti



Peso: 73%



LE MISURE

Ci saranno risorse per le garanzie sul credito e sussidi per l'accoglienza dei profughi

CONTE INSODDISFATTO

I 5 Stelle chiedono lo scostamento di bilancio «Alle imprese serve liquidità»



Daniele Franco (68 anni) e Mario Draghi (74) durante la Cabina di regia di ieri



Peso:73%



CONTESTATO IL BANDO ASP PER LA REMS

Sicindustria chiede il ritiro dell'atto «perché ci sono enormi incongruenze»

Confindustria Sicilia, nella persona di Francesco Ruggeri presidente del comparto socio-sanitario, solleva alcune osservazioni all'Asp di Caltanissetta in merito al bando per l'istituzione della Rems e nello stesso tempo ne chiede il ritiro o la rimodulazione.

Una lettera di cinque pagine in cui viene evidenziato che secondo la programmazione regionale la Rems, cioè la struttura che di fatto supera gli ospedali psichiatrici, che dovrebbe sorgere a Caltanissetta è di 20 posti mentre il bando redatto dal management ne prevede 40. La Rems doveva essere pronta entro la fine del 2019 e la procedura inizia invece con tre anni di ritardo e molti pazienti sono stati ospitati presso le Cta, cioè le comunità terapeutiche assistite.

La nota di **Confindustria Sicilia** è giunta sulla scrivania del manager

dell'Asp di Caltanissetta Alessandro Caltagirone lo stesso giorno della scadenza del bando, cioè lunedì. «L'Asp di Caltanissetta - scrive il responsabile sanità di **Confindustria Sicilia** sulla base della programmazione regionale, avrebbe dovuto attivare un modulo di Rems di 20 posti letto, che avrebbe dovuto essere pronto già entro fine del 2019. Così non è stato ed in difetto i pazienti psichiatrici, con misura di sicurezza detentiva hanno trovato accoglienza, ove non socialmente pericolosi ed idonei anche alle misure alternative a quelle detentive, presso le Comunità terapeutiche assistite accreditate col sistema sanitario nazionale e convenzionate con le Asp». Una situazione un po' particolare perché è stata elargita una retta con il tariffario della Cta e non della Rems.

Nell'andare a contestare il bando

Confindustria ricorda che nessun privato in Sicilia ha mai gestito una Rems quindi gli imprenditori siciliani sono stati tagliati fuori dal bando, in più viene specificata una retta al giorno «non supportata da un provvedimento regionale che ne fissa l'importo su una valutazione di tutti i costi necessari alla corretta gestione». Da qui la richiesta di rimodulazione del bando per «uniformare l'avviso alla programmazione regionale»; rendere la gara come «acquisizione di prestazione sanitaria»; assicurare «i principi di libera concorrenza» e assicurare «un affidamento sulla base della qualità e non sulla economicità».

E anche l'Uneba Sicilia ha manifestato le sue perplessità. ●



Peso: 14%

**ELETTO IL DIRETTIVO PROVINCIALE**

Lorefice nuovo presidente della "Piccola industria"

Domenico Lorefice è il nuovo presidente del Comitato della Piccola Industria di Sicindustria Caltanissetta. Lorefice, 59 anni, è amministratore delegato della Lorefice & Ponzio srl, azienda con sede a Gela che, da oltre cinquant'anni, opera nell'ambito delle problematiche connesse all'inquinamento marino da idrocarburi, approntando un sistema organizzato di servizi per l'antiquinamento e il disinquinamento delle acque portuali e costiere e che, negli ultimi anni, ha ampliato l'attività occupandosi anche dei sollevamenti.

Vicepresidenti saranno Marcello Maira (Azienda Agricola Maira Bio) e Matteo Consoli

(Co.Ve.Ca. srl). Completano il direttivo Franco Indorato (Semedorato srl) e Rosa Iudici (Di Marca service srl).

"Mi sono sempre dedicato al lavoro con grande passione - commenta Lorefice - e credo nel valore dell'impresa come unico strumento per fare crescere un territorio. Per questo ringrazio il presidente di Sicindustria Caltanissetta, Gianfranco Caccamo, per questa opportunità che rappresenta per me una nuova entusiasmante sfida che affronterò in sinergia con i colleghi che mi affiancheranno. Il tema del credito rappresenta sicuramente una priorità soprattutto per la

piccola industria, ma nella mia agenda ci sono cinque parole attorno alle quali ruota il futuro: legalità, efficienza, innovazione, digitalizzazione e green. Ed è su queste che intendo puntare il mio lavoro all'interno di Sicindustria, perché le ritengo indispensabili per la crescita del nostro sistema produttivo".

**Domen. Lorefice**

Peso: 11%



Gli iscritti hanno scelto Domenico Lorefica

Piccola industria Caltanissetta, l'assise ha eletto il presidente

«Il tema del credito in questo momento è una priorità», dice

CALTANISSETTA

Domenico Lorefica, 59 anni, è il nuovo presidente del Comitato della Piccola industria di Sicindustria Caltanissetta. Lorefica è l'Ad della Lorefica & Ponzio Srl, con sede a Gela che, da mezzo secolo opera nell'ambito delle problematiche connesse all'inquinamento marino da idrocarburi, approntando un sistema organizzato di servizi per l'antiquinamento e il disinquinamento

delle acque portuali e costiere.

Viene affiancato dai vicepresidenti Marcello Maira (Azienda Agricola Maira Bio) e Matteo Consoli (Coveca Srl). Completano la squadra Franco Indorato (Semedorato Srl) e Rosa Iudici (Di Marca Service Srl).

«Mi sono sempre dedicato al lavoro con grande passione - commenta Lorefica - e credo nel valore dell'impresa come unico strumento per fare crescere un territorio. È per questo che ringrazio il presidente di Sicindustria Caltanissetta, Gianfranco Caccamo, per questa oppor-

tunità che rappresenta per me una nuova entusiasmante sfida che affronterò in assoluta sinergia con i colleghi che mi affiancheranno». Il neo presidente del Comitato della Piccola Industria di Sicindustria Caltanissetta, ha poi elencato i temi fondamentali attorno ai quali ruota il rilancio e lo sviluppo del territorio. «Il tema del credito - dice - rappresenta sicuramente una priorità soprattutto per la piccola industria, ma nella mia agenda ci sono cinque parole attorno alle quali ruota il futuro: legalità, efficienza, innovazione, digitalizzazione e green». (*DOC*)



Peso: 8%

**IL CUORE DI SICILIA**

**Responsabilità
e cultura di impresa
aiuti ai più deboli
concerto per la pace**

MARIKA FALSAPERLA pagina XX

il cuore di Sicilia

La responsabilità d'impresa guarda al sociale e punta all'aiuto delle fasce deboli

**La solidarietà. Domenica prossima al Bellini
un concerto benefico per i bimbi dell'Ucraina**

MARIKA FALSAPERLA

Si scrive "responsabilità sociale d'impresa", si traduce quotidianamente nella declinazione di tante piccole "utili" azioni nei confronti del territorio, della società, dell'ambiente, delle persone. Da sempre Acies-Holding fondata nel 1968 a Bologna, che svolge attività di coordinamento e guida sulle linee strategiche delle diverse aziende del Gruppo, tra cui le siciliane Sibeg Coca-Cola e Sibat Tomarchio, ha messo i suoi valori, la sua anima, la sua etica imprenditoriale, al centro di ogni scelta aziendale, sostenendo progetti virtuosi e costruendo alleanze territoriali per concorrere al cambiamento sociale e favorire lo sviluppo di nuovi modelli, in maniera sempre più riconoscibile e trasparente.

«Da sempre miriamo a valorizza-

re le connessioni tra la cittadinanza attiva, le istituzioni, l'associazionismo, il volontariato - spiega Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente Acies e vicepresidente di **Confindustria Catania** - da sempre supportiamo progetti che hanno nobili obiettivi. E lo facciamo convinti fermamente che una vision aziendale completa e lungimirante debba guardarsi intorno, e puntare lo sguardo lì dove batte il cuore, oltre i confini economici e finanziari legati al business. Dalla sensibilizzazione sui temi della legalità, alla formazione sui cambiamenti climatici; dalle politiche inclusive, al sostegno delle categorie fragili, passando per obiettivi filantropici che hanno un alto impatto in una terra, la Sicilia, in cui abbiamo deciso d'investire e che ci ha adottato ormai tantissimi anni fa».

Perché produrre ricchezza a beneficio della collettività, creando

valore nel lungo periodo, vuol dire essere sempre presenti e dare ascolto, non rimanere indifferenti e accettare di avere un nuovo ruolo proattivo nella formazione di un futuro diverso. Un proposito non semplice e nemmeno particolarmente diffuso nonostante possa sembrare ovvio e riveli soprattutto una sensibilità propria delle donne.

«Oggi che la guerra sta scavando dentro i nostri più intimi pensieri,



Peso: 1-2%, 30-65%



scardinando ogni certezza e lasciandoci immobili davanti all'orrore della violenza - continua Maria Cristina Busi Ferruzzi - Acies più che mai si sente in dovere di contribuire: per questo abbiamo deciso di sostenere il grande concerto benefico dedicato ai minori vittime di violenza e ai bambini dell'Ucraina, che si terrà a Catania, domenica prossima, alle 19 al Teatro Massimo Bellini. Un'occasione in cui saranno presenti tutte le donne delle nostre aziende».

L'evento, dal titolo "Narratori e Compositori di Sicilia - Poema Sinfonico per una umanità siciliana dolente" ruota sul principio "i bambini prima di tutto" ed è stato ideato da due donne che operano nel capoluogo etneo: Teresa Parano, presidente dell'associazione Child First e Monica Luca, imprenditrice e presidente del Comitato

Imprenditoria Femminile Confindustria Catania.

«Ringrazio Sibeg Coca-Cola e Sibab Tomarchio per il sostegno in qualità di partner - dice la presidente Monica Luca - tante, tantissime le realtà associative e imprenditoriali che hanno deciso di fare rete e sostenere l'organizzazione. Quando abbiamo deciso di percorrere questo viaggio al fianco di Child First, sposandone i progetti rivolti ai bambini vittime di abusi e violenze, mai avremmo immaginato di trovarci ad agire in azioni a sostegno delle innocenti piccole vittime della guerra in Ucraina. La città tutta ha risposto unita verso la stessa direzione: una forza civica che ha a cuore il futuro del mondo. In questo viaggio non sono stata sola: ringrazio il Cna Catania nella persona del dott. Enrico Parano, Claudia Fuccio, direttore

Cdo Sicilia, e la grande solidarietà ricevuta da associazioni, aziende e privati».

Un'iniziativa che vede compatto il fronte di una solidarietà che emerge improvvisa, pronta a lasciare un'impronta utile e certamente destinata ad ampliarsi in uno dei momenti più fragili e delicati del periodo storico contemporaneo. ●



A fianco Maria Cristina Busi, presidente di Acies e vicepresidente di Confindustria Catania, promotrice dell'evento benefico di domenica al Bellini; sopra il dott. Enrico Parano e Monica Luca

Dalla parte degli ultimi. Il volontariato, la solidarietà, l'impegno verso il bene comune: scopriamo la faccia più nascosta (e più bella) dell'Isola



Peso:1-2%,30-65%

il cuore di Sicilia

La responsabilità d'impresa guarda al sociale e punta all'aiuto delle fasce deboli

La solidarietà. Domenica prossima al Bellini un concerto benefico per i bimbi dell'Ucraina

MARIKA FALSAPERLA

Si scrive "responsabilità sociale d'impresa", si traduce quotidianamente nella declinazione di tante piccole "utili" azioni nei confronti del territorio, della società, dell'ambiente, delle persone. Da sempre Acies-Holding fondata nel 1968 a Bologna, che svolge attività di coordinamento e guida sulle linee strategiche delle diverse aziende del Gruppo, tra cui le siciliane Sibeg Coca-Cola e Sibat Tomarchio, ha messo i suoi valori, la sua anima, la sua etica imprenditoriale, al centro di ogni scelta aziendale, sostenendo progetti virtuosi e costruendo alleanze territoriali per concorrere al cambiamento sociale e favorire lo sviluppo di nuovi modelli, in maniera sempre più riconoscibile e trasparente.

«Da sempre miriamo a valorizzare le connessioni tra la cittadinanza attiva, le istituzioni, l'associazionismo, il volontariato - spiega Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente Acies e vicepresidente di **Confindustria Catania** - da sempre supportiamo progetti che hanno nobili obiettivi. E lo facciamo convinti fermamente che una vision aziendale completa e lungimirante debba guardarsi intorno, e puntare lo sguardo lì dove batte il cuore,

oltre i confini economici e finanziari legati al business. Dalla sensibilizzazione sui temi della legalità, alla formazione sui cambiamenti climatici; dalle politiche inclusive, al sostegno delle categorie fragili, passando per obiettivi filantropici che hanno un alto impatto in una terra, la Sicilia, in cui abbiamo deciso d'investire e che ci ha adottato ormai tantissimi anni fa».

Perché produrre ricchezza a beneficio della collettività, creando valore nel lungo periodo, vuol dire essere sempre presenti e dare ascolto, non rimanere indifferenti e accettare di avere un nuovo ruolo proattivo nella formazione di un futuro diverso. Un proposito non semplice e nemmeno particolarmente diffuso nonostante possa sembrare ovvio e riveli soprattutto una sensibilità propria delle donne.



Peso:70%

«Oggi che la guerra sta scavando dentro i nostri più intimi pensieri, scardinando ogni certezza e lasciandoci immobili davanti all'orrore della violenza - continua Maria Cristina Busi Ferruzzi - Acies più che mai si sente in dovere di contribuire: per questo abbiamo deciso di sostenere il grande concerto benefico dedicato ai minori vittime di violenza e ai bambini dell'Ucraina, che si terrà a Catania, domenica prossima, alle 19 al Teatro Massimo Bellini. Un'occasione in cui saranno presenti tutte le donne delle nostre aziende».

L'evento, dal titolo "Narratori e Compositori di Sicilia - Poema Sinfonico per una umanità siciliana dolente" ruota sul principio "i bambini prima di tutto" ed è stato ideato da due donne che operano nel capoluogo etneo: Teresa Parano, presidente dell'associazione

Child First e Monica Luca, imprenditrice e presidente del Comitato Imprenditoria Femminile **Confindustria Catania**.

«Ringrazio Sibeg Coca-Cola e Sibet Tomarchio per il sostegno in qualità di partner - dice la presidente Monica Luca - tante, tantissime le realtà associative e imprenditoriali che hanno deciso di fare rete e sostenere l'organizzazione. Quando abbiamo deciso di percorrere questo viaggio al fianco di Child First, sposandone i progetti rivolti ai bambini vittime di abusi e violenze, mai avremmo immaginato di trovarci ad agire in azioni a sostegno delle innocenti piccole vittime della guerra in Ucraina. La città tutta ha risposto unita verso la stessa direzione: una forza civica che ha a cuore il futuro del mondo. In questo viaggio non sono stata sola: ringrazio il Cna Ca-

tania nella persona del dott. Enrico Parano, Claudia Fuccio, direttore Cdo Sicilia, e la grande solidarietà ricevuta da associazioni, aziende e privati».

Un'iniziativa che vede compatto il fronte di una solidarietà che emerge improvvisa, pronta a lasciare un'impronta utile e certamente destinata ad ampliarsi in uno dei momenti più fragili e delicati del periodo storico contemporaneo. ●



A fianco Maria Cristina Busi, presidente di Acies e vicepresidente di Confindustria Catania, promotrice dell'evento benefico di domenica al Bellini; sopra il dott. Enrico Parano e Monica Luca

vittime di violenza e ai bambini dell'Ucraina, che si terrà a Catania



Peso: 70%



Dalla parte degli ultimi. Il volontariato, la solidarietà, l'impegno verso il bene comune: scopriamo la faccia più nascosta (e più bella) dell'Isola



Peso:70%

**IPOTESI RITORNO IN VIA AMARI****Confindustria lascia i locali in via Volta**

● **Confindustria Sicilia** ha deciso di lasciare la struttura in via Alessandro Volta. Al vaglio alcune ipotesi tra cui il ritorno nella storica sede, che fu «abbandonata» circa quindici anni fa, all'interno del palazzo della Camera di commercio, in via Amari. «Una scelta - spiega il **presidente di Confindustria**

Sicilia, Alessandro Albanese - dettata dall'esigenza di avere una sede più centrale e di razionalizzare le spese anche perché la struttura attuale è sovradimensionata rispetto al numero dei dipendenti».



Peso:3%

I NODI DELLO SVILUPPO

Sicilia cuore del Mediterraneo solo perché geobaricentrica? Ancora è solo una suggestione

ROSARIO FARACI

È stato pubblicato un altro studio su economia e società della Sicilia. Si intitola "Strategie e politiche per una Sicilia - al centro del Mediterraneo - aperta, attrattiva e connessa" ed è stato curato, per conto della Regione Siciliana, dalla rinomata società di consulenza strategica internazionale The European House Ambrosetti, che si sta occupando anche della predisposizione del piano strategico della Città metropolitana di Catania. Il rapporto di 156 pagine, presentato nei giorni scorsi a Palermo, è parte integrante di ActTank Sicilia, una piattaforma permanente, di cui fa parte la stessa Ambrosetti insieme ai vertici imprenditoriali e istituzionali della Regione, nata con la finalità principale di sostenere lo sviluppo economico, sociale e culturale della Sicilia nel quadro nazionale ed euro-mediterraneo. I primi obiettivi del nuovo "think tank" siciliano sono l'approfondimento del quadro economico e sociale della Sicilia nel contesto del post Covid-19 e alla luce della guerra in corso in Ucraina, la comprensione della portata del Pnrr e della nuova programmazione europea, la identificazione di un'agenda di sviluppo per la Sicilia e il supporto alla programmazione di medio-lungo periodo delle istituzioni regionali.

Ricalcando un impianto comune ad altre ricerche già effettuate dalla società di consulenza in giro per l'Italia, il rapporto fa un'analisi dello scenario macro-economico della Sicilia nell'ultimo biennio. utilizza una me-

todologia proprietaria sulla competitività territoriale per valutare il (pessimo) posizionamento competitivo della Sicilia in 42 su 50 parametri, si avvale di un ricco cruscotto di indicatori, individua otto ambiti di intervento e due fattori abilitanti, riassumibili nei quattro grandi assi sui quali la Sicilia dovrebbe concentrare in futuro le proprie attenzioni, ovvero economia e società; ambiente, energia ed economia circolare; formazione, innovazione e ricerca; turismo e cultura.

Il capitolo conclusivo del rapporto suggerisce alcune proposte d'azione, a valere sulle risorse stanziare dal Pnrr e dalla nuova programmazione europea 2021-2027 per il Mezzogiorno ed individua una serie di progetti bandiera che l'Act Tank Sicilia dovrebbe portare avanti per il rafforzamento dei settori strategici dell'Isola. Oltre ad ambiente, energia ed economia circolare nonché turismo e cultura, menzionati prima, sono indicati come elementi portanti per lo sviluppo futuro della Regione la filiera agroalimentare e la grande distribuzione organizzata nonché la dotazione infrastrutturale (materiale ed immateriale).

La parte analitica sulle (poche) luci e le (tante) ombre dell'economia e della società siciliana che viene offerta dalla ricerca di Ambrosetti non è dissimile dal quadro offerto da tanti altri studi disponibili che, dalle colonne di questo giornale, abbiamo avuto modo di volta in volta di discutere: i quaderni di Svimez, i papers di Srm Intesa San Paolo, gli approfondimenti verticali di Cerved, la situazio-

ne economica regionale aggiornata da Banca d'Italia, i rapporti annuali del Distretto, i Regional Yearbooks di Eurostat e le indagini Istat, alcuni studi di associazioni come la Cgia di Mestre. E via discorrendo.

Naturalmente, è la parte propositiva quella più stimolante, in un momento storico nel quale la abbondante pioggia di risorse finanziarie provenienti dal Pnrr e dalla nuova programmazione comunitaria sta generando molta confusione di proposte e spunti, palesando però la macroscopica assenza di due-tre idee chiare su ciò che la Sicilia potrà essere al 2030 e poi al 2050, i veri check-point temporali importanti per valutare cosa la nostra regione sarà in grado di fare di più e meglio rispetto al quadro attuale. È strano che nell'analisi di Ambrosetti non si sia fatto alcun cenno del documento di pianificazione strategica della Sicilia elaborato dal tavolo di esperti regionali cui il vicepresidente Gaetano Armao diede vita prima della pandemia.

La Sicilia al centro del Mediterraneo rimane però poco meno di una suggestione, ricalcando la narrazione dominante di un'isola che, solo perché geograficamente baricentrica rispetto ad altre regioni della vasta area mediterranea, dovrebbe avere un ruolo centrale. Ci sono alcune interessanti storie (imprenditoriali) di mediterraneità nella nostra regione, ma poche rondini non fanno primavera. Occorre dar vita ad un vero e proprio ecosistema perché possa parlarsi in Sicilia di una (euro)mediterraneità diffusa. Ma quella è tutta un'altra storia. ●



Poche
rondini non
fanno
primavera,
senza un
ecosistema



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania dove è Professore Ordinario di Economia e Gestione delle imprese



Peso: 28%

Palazzo delle Aquile

Bilancio, sulle cifre mea culpa di Orlando

«Pensavamo arrivassero
400 milioni». Seduta
infuocata

Pag. 13

Orlando in Consiglio, aspro confronto sulla delibera per l'Accordo con lo Stato che ora potrebbe essere vanificato

La scure Amat sul piano di riequilibrio

La partecipata mette in mora il Comune: presentata l'istanza per il credito da 111 milioni

Connie Transirico

Doveva essere il giorno del giudizio sul piano di riequilibrio e in effetti Sala delle Lapidie sembrava ieri più un'aula della Corte suprema che la istituzionale arena politica. Sul banco degli imputati di cattiva amministrazione, il sindaco uscente Leoluca Orlando accusato di «bugie» sui numeri inseriti nell'accordo con lo Stato in dirittura d'arrivo per la firma, ultimo atto prima del materiale incasso dei riscati 180 milioni di euro che salvano il Comune dal dissesto. Ma chi prenderà il suo posto, è la sentenza, troverà ad accoglierlo una poltrona incandescente: sfacelo, finanziamenti persi, nessun accenno allo sviluppo, poco personale e una manovra lacrime e sangue. In questo psicodramma, si inserisce nel pomeriggio la nota funesta del ragioniere Basile: l'Amat ha presentato istanza per avere i 111 mila euro dal Comune: la richiesta, accompagnata da diffida e messa in mora, era sulla piattaforma aperta ai creditori che entro il 10 aprile dovevano reclamare quanto dovuto, pena la cancellazione della cifra attesa. La somma è relativa al mancato incasso della Ztl allargata del 2018 e 2019, che era stata prevista tra i corrispettivi contrattuali prima che il Tar sospendesse il provvedimento. Una scure fatale per l'Accordo con lo Stato che arriva a pochi giorni dal varo del piano di risanamento della società. Il collegio dei revisori e lo stesso Basile avevano avvertito: «L'incombenza della mancata definizione del reclamato credito - si

legge nel documento - e non definito transattivamente renderebbe inutile ogni buon proponimento risanante».

In più, visto l'atteggiamento intransigente, Amat potrebbe poi chiedere ulteriori 27 milioni circa per ciascuno degli anni 2020 e 2021, per un importo complessivo pari a circa 165 milioni di euro, del tutto privi di copertura finanziaria e non contemplati nel Piano di Riequilibrio. Basile chiede l'immediato ritiro della richiesta e della diffida e annuncia conseguenze.

Guai su guai per Orlando. Il sindaco affronta le critiche e gli attacchi feroci dei consiglieri nella seduta da canto del cigno (probabilmente l'ultima del suo mandato) e in qualche tratto fa prudentemente *mea culpa*: «L'ambiguità di dati nel piano dipende da me, perché pensavamo che arrivassero 400 milioni - dice -. È stato un percorso assolutamente accidentato». Sono i numeri a dare pensiero. Il patto con Roma era segnato con il pennarello rosso nell'agenda dei lavori, ritenuto in verità il punto per eccellenza di ogni ragionamento presente e futuro. Sì, perché proprio dal piano di riequilibrio passa il destino dei prossimi 20 anni di amministrazione, sebbene nell'imminenza pesano le delibere propedeutiche legate agli aumenti dei tributi, addizionale Irpef in testa che già da quest'anno sarebbe raddoppiata per poi prendere una rincorsa senza fermata. L'appuntamento con il nodo dei rincari è fissa-

to per oggi alle 11 e si prevede già un'altra tempesta.

«Abbiamo pensato proprio al dopo - si difende Orlando - facendo scelte per evitare il dissesto che non è modificabile. Spiccioli dal governo? Non vedo perché in piena campagna elettorale si sia intervenuti con un intervento speciale di sostegno a Napoli e non si dovrebbe fare con Palermo». L'accordo con lo Stato intanto viaggia verso la firma a Palazzo Chigi, che darà il materiale via libera all'incasso dei soldi: l'unico impegno sarà quello di restituire un quarto negli anni a venire. Ma la città è in ginocchio, come mai prima. È il coro unanime a Sala delle Lapidie, da Cesare Mattaliano a Mimmo Russo, ai consiglieri di Lega e M5S: sembra di assistere ad una finale resa dei conti con il primo cittadino. «Non c'è più nulla da nascondere ormai è tutto alla luce del sole - dice Ugo Forello - Quando parla di risultato di un lavoro di squadra degli uffici comunali, il sindaco dice una bugia. Ha preso in giro il consiglio comunale, la



Peso: 1-2%, 13-40%

ragioneria generale e i settori fondamentali della burocrazia ed infine inganna i cittadini. Siamo una squadra, ha detto 5 anni fa. Invece ha fallito e chi verrà dopo troverà lo sfacelo e fratture difficilmente colmabili». L'allusione è ai dirigenti dei settori Tributi e Sviluppo economico, oltre al cuore della finanza comunale, la Ragioneria guidata da Paolo Basile. In questi mesi, il tira e molla sui dati inseriti nel Piano hanno portato gli Uffici quasi dalla parte opposta alla direzione presa dalla Giunta e dal segretario Antonio Le Donne che ha più volte chiesto i pareri contabili, ricevendo risposte non entusiasmanti. Anzi. Le

previsioni di entrate dalla riscossione delle tasse, per esempio. Aumentare la capacità di incasso al 60% di fatto missione di dubbio successo eppure è la quota su cui fa fede parte del Piano. «Non avete messo in sinergia gli Uffici con chi amministra - dice il forzista Giulio Tantillo - per fare proposte prima di redigere il Piano. Se c'è un problema per dare un parere, si cerca la soluzione non di aggirarlo».

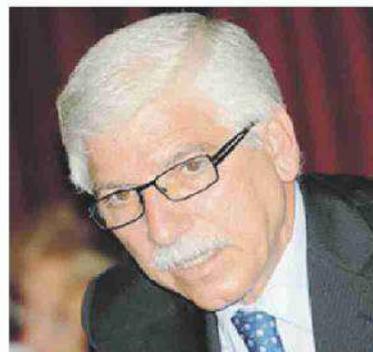
**Orlando: colpa mia
«Pensavamo che
arrivassero 400 milioni
ma non è andata così»
Opposizioni scatenate**



Il dissesto dei conti. Il sindaco Leoluca Orlando



Opposizione. Ugo Forello



Forza Italia. Giulio Tantillo



Peso: 1-2%, 13-40%

La protesta dei dipendenti transitati a Covisian, ricevuta delegazione a Villa Whitaker

Vertenza Almaviva, tutti in sciopero «Se serve andremo pure a Roma»

Sit-in davanti alla prefettura dopo la rottura per il call center

Fabio Geraci

È stata pressoché totale («oltre il 90 per cento con turni che hanno toccato picchi del 100 per cento», esultano i sindacati) l'adesione allo sciopero dei dipendenti di Covisian, impegnati nel servizio clienti di Ita Airways, che rischiano di essere licenziati a partire dal primo maggio. Secondo il call center, subentrato ad Almaviva, in questa data scadebbe il contratto, stipulato con Ita il 21 ottobre dell'anno scorso al ministero del Lavoro, annullando così tutti gli accordi precedenti che prevedevano il rientro immediato di 237 lavoratori e l'assunzione entro il 2023 degli altri 326, attualmente in cassa integrazione a zero ore. Complessivamente gli operatori coinvolti nella vertenza sono 543: «I lavoratori del call center ex Alitalia assunti in Covisian e quelli ancora in attesa di passaggio in Almaviva - hanno dichiarato Emiliano Cammarata e Massimiliano Fiduccia della Slc Cgil - hanno ricevuto l'ennesima doccia fredda. Oltre 500 persone rischiano di perdere il posto. Almaviva da diverso tempo sta uscendo da questo mercato togliendosi le commesse, quindi non avrebbe la possibilità di reimpiegare le 300 persone che erano in attesa di transitare in Covisian, con quello che ne può conse-

guire».

Ieri, in via Cavour, davanti alla prefettura, si è svolto anche un sit-in di protesta con una delegazione sindacale che è stata ricevuta dal prefetto, Giuseppe Forlani: «Il prefetto-aggiungono i due sindacalisti della Cgil - scriverà una nota al ministero del Lavoro affinché venga convocato immediatamente un tavolo per fare chiarezza in una vicenda che ha del grottesco».

Per le segreterie nazionali di Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil la grande preoccupazione è che non venga applicata la clausola sociale che consentirebbe il passaggio automatico dei lavoratori ad un altro fornitore nel caso del cambio di appalto: «Sembrirebbe - scrivono i sindacati in una nota - che circa 70 persone siano state assunte a Roma per rispondere alle chiamate del servizio clienti di Ita: qualora queste notizie trovassero conferma si paleserebbe la chiara volontà di eludere la clausola sociale».

Nei prossimi giorni lo sciopero potrebbe spostarsi anche nella Capitale: i sindacati, oltre a sollecitare «una convocazione ministeriale urgente avviando un tavolo di crisi per individuare le soluzioni a garanzia dell'occupazione», hanno chiarito che «in assenza di una convocazione entro breve, i presidi attualmente in svolgimento a Palermo e Rende, saranno convocati sotto le sedi del ministero del Lavoro e del ministero dello Sviluppo Economico».

Anche il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore Giovanna Marano erano al fianco dei lavoratori davanti alla prefettura: «La tutela delle lavoratrici e dei lavoratori Almaviva è irrinunciabile - hanno detto -. È necessario che si faccia chiarezza attorno al ritiro di Covisian ed è fondamentale che il ministro del Lavoro Andrea Orlando convochi un tavolo, prima delle festività pasquali, per confermare gli obiettivi concordati lo scorso ottobre». Anche per Carolina Varchi, deputato di Fratelli d'Italia e candidato sindaco, il ministero del Lavoro e quello dello Sviluppo economico devono attivare «subito un tavolo d'emergenza» mentre il parlamentare siciliano del Pd Carmelo Miceli punta il dito sul governo affinché «obblighi Covisian a rispettare gli accordi. In caso negativo o imponga ad Ita di trovare subito una società che lo sostituisca». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sono coinvolti in 543
Sindaco e assessore
Marano coi lavoratori
La Cgil: adesso Forlani
scriverà al ministero**



La protesta. Un momento del sit-in degli ex Almaviva davanti alla prefettura FOTO FAG



Prefetto, Giuseppe Forlani



Assessore, Giovanna Marano



Peso: 37%

Cosa sono i contratti di sviluppo mise

Il Contratto di sviluppo, introdotto nell'ordinamento dall'articolo 43 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, ed operativo dal 2011, rappresenta il principale strumento agevolativo dedicato al sostegno di programmi di investimento produttivi strategici ed innovativi di grandi dimensioni.

La normativa che regola lo strumento ha subito, nel corso degli anni, sostanziali modifiche volte a garantire una maggiore celerità delle procedure di accesso ed una migliore risposta alle esigenze manifestate dal tessuto produttivo nazionale.

La normativa attualmente in vigore (decreto del Ministro dello sviluppo economico del 9 dicembre 2014 e s.m.i.), valevole per il periodo di programmazione 2014-2020, consente la finanziabilità di:

- programmi di sviluppo industriali, compresi i programmi riguardanti l'attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli;
- programmi di sviluppo per la tutela ambientale;
- programmi di sviluppo di attività turistiche che possono comprendere, per un importo non superiore al 20% degli investimenti complessivi da realizzare, programmi destinati allo sviluppo delle attività commerciali.

Nell'ambito dei suddetti programmi, lo strumento può finanziare, altresì, programmi di ricerca, sviluppo e innovazione nonché opere infrastrutturali nei limiti previsti dalla normativa di attuazione.

L'importo complessivo delle spese e dei costi ammissibili alle agevolazioni non deve essere inferiore a 20 milioni di euro, ovvero a 7,5 milioni di euro qualora il programma riguardi esclusivamente l'attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli.

La legge 30 dicembre 2020, n. 178 (articolo 1, commi da 85 a 87), ha introdotto specifiche disposizioni finalizzate a sostenere il settore turistico facilitando, per determinate categorie di investimenti, l'accesso allo strumento agevolativo e l'integrazione settoriale. In particolare, la soglia di accesso per i programmi di sviluppo di attività turistiche, ordinariamen-

te pari a 20 milioni di euro, è stata ridotta a 7,5 milioni di euro per i programmi di investimento che prevedono interventi da realizzare nelle aree interne del Paese ovvero il recupero e la riqualificazione di strutture edilizie dismesse. La medesima disposizione ha, inoltre, stabilito che i programmi di sviluppo riguardanti esclusivamente l'attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli possono essere accompagnati da investimenti finalizzati alla creazione, alla ristrutturazione e all'ampliamento di strutture idonee alla ricettività e all'accoglienza dell'utente, finalizzati all'erogazione di servizi di ospitalità, connessi alle attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Con la Direttiva del Ministro dello sviluppo economico del 19 marzo 2021 sono state fornite le opportune direttive per perseguire la corretta attuazione delle previsioni recate dalla predetta disposizione normativa ed è stata prevista la pubblicazione dell'elenco dei comuni rientranti nelle aree interne del Paese (pdf).

Soggetto gestore

La gestione dei Contratti di sviluppo è affidata all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. - Invitalia, che opera sotto le direttive ed il controllo del Ministero dello sviluppo economico.

A chi si rivolge

I programmi di sviluppo possono essere realizzati da una o più imprese, italiane o estere, di qualsiasi dimensione (compatibilmente con i regolamenti comunitari di volta in volta applicabili). Il programma di sviluppo può, altresì, essere realizzato in forma congiunta anche mediante il ricorso allo strumento del contratto di rete di cui all'art. 3, comma 4-ter,



del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5.

Nei Contratti di sviluppo i soggetti beneficiari delle agevolazioni sono articolati in:

- soggetto proponente, ovvero l'impresa che promuove il programma di sviluppo ed è responsabile della coerenza tecnica ed economica del programma medesimo;

- imprese aderenti, ovvero le eventuali altre imprese che realizzano progetti di investimento nell'ambito del programma di sviluppo.

Fermo restando l'importo delle spese e dei costi ammissibili alle agevolazioni previsto per il complessivo programma di sviluppo, il programma del soggetto proponente deve presentare spese ammissibili non inferiori a 10 milioni di euro per quanto riguarda i programmi di sviluppo industriali e per la tutela ambientale; non inferiori a 3 milioni di euro per quelli che riguardano esclusivamente attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli; non inferiore a 5 milioni di euro per i programmi di sviluppo delle attività turistiche ovvero 3 milioni di euro per i programmi di sviluppo delle attività turistiche che riguardano le aree interne del Paese o il recupero e la riqualificazione di strutture edilizie dismesse.

Gli investimenti proposti dai soggetti aderenti (ivi compresi i programmi di ricerca, sviluppo e innovazione) devono presentare spese non inferiori a 1,5 milioni di euro.

Le agevolazioni

Le agevolazioni sono concesse nelle seguenti forme, anche in combinazione tra loro:

- finanziamento agevolato, nei limiti del 75% delle spese ammissibili
- contributo in conto interessi
- contributo in conto impianti
- contributo diretto alla spesa

L'entità delle agevolazioni, nel rispetto dei limiti delle vigenti norme in materia di aiuti di Stato, è determinata sulla base della tipologia di progetto, dalla localizzazione dell'iniziativa e dalla dimensione di impresa, fermo restando che l'ammontare e la forma dei contributi concedibili vengono definiti nell'ambito della fase di negoziazione.

Particolari criteri per la determina-

zione delle agevolazioni concedibili sono previsti, sempre in attuazione dei vigenti regolamenti comunitari, per i programmi di sviluppo per la tutela ambientale e per i programmi riguardanti l'attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. Per tale ultimo settore, con decreto del Ministro dello sviluppo economico del 2 agosto 2017 sono state fornite specifiche disposizioni applicabili fino al 31 dicembre 2022.

Come funziona

Le istanze di accesso devono essere presentate all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. - Invitalia, soggetto gestore della misura agevolativa, con le modalità e secondo i modelli indicati nella sezione dedicata del sito web dell'Agenzia.

L'Agenzia procede allo svolgimento delle attività istruttorie di competenza nel rispetto dell'ordine cronologico di presentazione delle domande di agevolazioni, tenuto conto delle risorse finanziarie disponibili.

Il decreto 2 novembre 2021 ha previsto un aggiornamento dei requisiti che i programmi di sviluppo industriali e i programmi di sviluppo di attività turistiche devono rispettare ai fini della concessione delle agevolazioni richieste. In particolare, l'Agenzia è tenuta a riscontrare la sussistenza di almeno due dei requisiti previsti dall'articolo 9, comma 6, del decreto 9 dicembre 2014, ovvero:

- per un programma di sviluppo industriale:
 - o positivo impatto sull'occupazione
 - o idoneità del programma di realizzare/consolidare sistemi di filiera diretta e allargata
 - o idoneità del programma a rafforzare la presenza dell'impresa sui mercati esteri o attrarre investimenti esteri
 - o contributo allo sviluppo tecnologico
 - o impatto ambientale dell'investimento
- per un programma di sviluppo



di attività turistiche:

- o positivo impatto sull'occupazione

- o previsione di recupero e riqualificazione di strutture dismesse o sottoutilizzate nell'ambito del programma

- o incidenza del programma su una filiera di interesse turistico

- o capacità del programma di contribuire alla crescita o alla stabilizzazione della domanda turistica attraverso la destagionalizzazione dei flussi.

- o realizzazione del programma in comuni tra loro limitrofi ovvero appartenenti a un unico distretto turistico

- o capacità del programma di attrarre investimenti esteri.

Con il decreto del Ministro dello sviluppo economico 8 novembre 2016 è stata introdotta una specifica procedura per il finanziamento e la valutazione dei programmi di sviluppo di rilevanti dimensioni (investimenti pari o superiori a 50 milioni di euro, ovvero 20 milioni se relativi al settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli), a condizione che i medesimi presentino una particolare rilevanza strategica in relazione al contesto territoriale e al sistema produttivo interessato. La procedura è finalizzata alla sottoscrizione tra il Ministero, Invitalia, l'impresa proponente e le eventuali Regioni cofinanziatrici, di Accordi di Sviluppo (procedura fast track) ed è attivabile su istanza delle imprese proponenti con le modalità indicate nella sezione dedicata del sito web dell'Agenzia. L'attivazione dell'Accordo di Sviluppo consente una riduzione dei tempi per la valutazione del programma ed un maggior coinvolgimento delle amministrazioni coinvolte.

Con il decreto 2 novembre 2021 sono stati introdotti nuovi requisiti volti a valutare la rilevanza strategica dei programmi di sviluppo. In particolare, l'Agenzia valuterà la sussistenza:

- di almeno tre dei requisiti previsti dal richiamato articolo 9, comma 6, ovvero

- il rilevante impatto ambientale del programma di sviluppo, inteso come programma di sviluppo per la tu-

tela ambientale, ovvero

- la realizzazione del programma di sviluppo in forma congiunta mediante il ricorso allo strumento del contratto di rete.

Per i programmi di sviluppo concernenti la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli deve essere, altresì, verificata la capacità del programma di determinare positivi effetti o sinergie con i sistemi di filiera diretta ed allargata regionali e/o nazionali.

Ai fini della sottoscrizione di un Accordo di Sviluppo, i soggetti beneficiari, qualora sia previsto un incremento occupazionale, devono altresì impegnarsi a procedere prioritariamente, nell'ambito del rispettivo fabbisogno di addetti, e previa verifica dei requisiti professionali, all'assunzione dei lavoratori che risultino percettori di interventi a sostegno del reddito, ovvero risultino disoccupati a seguito di procedure di licenziamento collettivo, ovvero dei lavoratori delle aziende del territorio di riferimento coinvolte da tavoli di crisi attivi presso il Ministero dello sviluppo economico.

La disciplina attuativa dei Contratti di sviluppo, come riformata dal decreto 2 novembre 2021, prevede altresì la possibilità di sottoscrivere specifici Accordi di Programma tra il Ministero, le Regioni e gli enti pubblici interessati e l'Agenzia al fine di destinare una quota parte delle risorse disponibili per l'attuazione di iniziative di rilevante e significativo impatto sulla competitività del sistema produttivo dei territori (articolo 9, comma 6, del decreto 9 dicembre 2014).

Con decreto ministeriale del 23 marzo 2018 sono state ampliate le modalità di intervento in favore delle imprese, prevedendo la possibilità per il Soggetto Gestore, ad integrazione delle agevolazioni di natura contributiva o di finanziamento già previste, di intervenire alle normali condizioni di mercato nel capitale di rischio del soggetto proponente. Il nuovo articolo 8-bis del decreto del 9 dicembre 2014 e ss.mm.ii. stabilisce le



modalità del suddetto intervento che può essere attuato, su richiesta del soggetto proponente, mediante l'assunzione di partecipazioni temporanee e di minoranza nel capitale sociale; l'intervento è consentito – nei limiti ed alle condizioni previsti dal citato articolo 8-bis - per le sole iniziative ubicate nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia oggetto di Accordi di programma o di sviluppo finalizzati al rilancio produttivo di stabilimenti industriali di rilevanti dimensioni, altrimenti dismessi o comunque nei quali l'attività produttiva è stata o verrebbe interrotta. Al suddetto intervento, il decreto del 23 marzo 2018 ha destinato 20 milioni di euro di risorse del Fondo per la crescita sostenibile.

Dotazione finanziaria

Allo strumento dei Contratti di sviluppo sono state assegnate, a partire dal 2014, risorse finanziarie per 4.975,3 milioni di euro, come di seguito dettagliato:

- 250 milioni di euro di risorse del Fondo Sviluppo e Coesione-FSC 2014-2020 (Deliberazione CIPE n. 33/2015)

- 336,3 milioni di euro di risorse del Programma Operativo Nazionale Imprese e Competitività FESR 2014-2020 (decreti del Ministro dello sviluppo economico del 29 luglio 2015 e del 21 maggio 2018)

- 352,2 milioni di euro di risorse del Programma nazionale complementare "Imprese e competitività 2014-2020" (Deliberazione CIPE n. 10/2016)

- 90 milioni di euro di risorse del Fondo per la crescita sostenibile (decreto del Ministro dello sviluppo economico del 9 agosto 2016, successivamente modificato dal decreto del Ministro dello sviluppo economico del 2 agosto 2017 e decreto del Ministro dello sviluppo economico 18 dicembre 2017)

- 20 milioni di euro di risorse del Fondo per la crescita sostenibile destinati ad interventi nel capitale di rischio (decreto del Ministro dello sviluppo economico del 23 marzo 2018)

- 1.745,6 milioni di euro del "Piano imprese e competitività FSC 2014-2020" (Deliberazioni CIPE n.

25/2016, n. 52/2016 e n. 14/2018)

- 88,7 milioni di euro destinati a programmi di sviluppo promossi da piccole e medie imprese nel territorio della regione Sicilia

- 112,5 milioni di euro di risorse assegnate dalla legge di bilancio per il 2019 (articolo 1, comma 202, della legge 30 dicembre 2018, n. 145)

- 200 milioni di euro di risorse assegnate dalla legge di bilancio per il 2020 (articolo 1, comma 231, della legge 27 dicembre 2019, n. 160)

- 400 milioni di euro di risorse assegnate dal decreto-legge Cura Italia (articolo 80 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18)

- 500 milioni di euro di risorse assegnate dal decreto-legge Agosto (articolo 60, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104)

- 100 milioni di euro di risorse assegnate dal decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti, 17 gennaio 2020 destinati al consolidamento della filiera produttiva del trasporto pubblico su gomma e dei sistemi intelligenti per il trasporto

- 130 milioni di euro di risorse assegnate dalla legge 30 dicembre 2020, n. 178, destinati al finanziamento di programmi di sviluppo turistici realizzati nelle aree interne del Paese ovvero che prevedono il recupero e la riqualificazione di strutture edilizie dismesse e per programmi riguardanti esclusivamente l'attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli accompagnati da investimenti finalizzati all'erogazione di servizi di ospitalità connessi alle suddette attività.

- 200 milioni di euro di risorse assegnate dal decreto-legge Sostegni (articolo 20, commi 7, 8, 9, 10 del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41) destinati a sostenere gli investimenti finalizzati alla ricerca e alla riconversione in-



dustriale nel settore biofarmaceutico verso la produzione di nuovi farmaci e vaccini.

- 450 milioni di euro di risorse assegnate dalla legge di bilancio per il 2022.

Il Contratto di sviluppo è stato, inoltre, selezionato quale misura attuativa di taluni investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dell'Italia e, in particolare:

- Investimento 5.2 "Competitività e resilienza delle filiere produttive" (Missione 1, Componente 2), con una dotazione di 750 milioni di euro;

- Investimento 5.1 "Rinnovabili e batterie" (Missione 2, Componente 2), con una dotazione di 1 miliardo di euro.

A valere sull'assegnazione di risorse del "Piano imprese e competitività FSC 2014-2020" (Deliberazioni CIPE n. 25/2016, n. 52/2016 e n. 14/2018), con decreto ministeriale 9 maggio 2017, come modificato dal decreto ministeriale del 5 marzo 2018, è stata costituita una riserva per il finanziamento degli Accordi di sviluppo e degli Accordi di programma. Alla luce della nuova assegnazione disposta con il decreto ministeriale 12 dicembre 2018, la dotazione finanziaria della riserva in questione è pari a 755,28 milioni di euro. Le suddette risorse potranno essere utilizzate nel rispetto dei vincoli territoriali indicati nel citato "Piano imprese e competitività FSC 2014-2020". Le suddette risorse potranno essere utilizzate nel rispetto dei vincoli territoriali previsti dal "Piano imprese e competitività FSC 2014-2020", come riportati nel decreto ministeriale 16 ottobre 2020.

Con direttiva del Ministro dello sviluppo economico del 15 aprile 2020, le risorse di cui alla legge di bilancio per il 2020 e al decreto Cura Italia sono state destinate al finanziamento di istanze di Accordo di programma o di Accordo di sviluppo relative a programmi di sviluppo ubicati sull'intero territorio nazionale, nel rispetto delle priorità individuate nella medesima direttiva.

Con direttiva del Ministro dello sviluppo economico del 19 novembre 2020, le risorse di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e

dei trasporti, 17 gennaio 2020 sono state destinate a nuovi Contratti di sviluppo coerenti con il Piano strategico nazionale della mobilità sostenibile e con lo studio sulla filiera del trasporto pubblico locale realizzato nell'ambito del predetto Piano.

Il decreto ministeriale 5 marzo 2021 ha fornito disposizioni in merito all'utilizzo delle economie rinvenienti dall'attuazione della direttiva ministeriale 15 aprile 2020 e delle ulteriori risorse assegnate ai Contratti di sviluppo dal decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104. Il medesimo provvedimento ha previsto la possibile applicazione delle disposizioni recate dal Quadro temporaneo per le misure di aiuto di stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del COVID-19 alle sole istanze ritenute prioritarie ai sensi del medesimo decreto. L'applicazione delle predette disposizioni, limitata alle sezioni 3.1 "aiuti di importo limitato", 3.6 "Aiuti per la ricerca e lo sviluppo in materia di Covid-19", 3.7 "Aiuti agli investimenti per le infrastrutture di prova e upscaling" e 3.8 "Aiuti agli investimenti per la produzione di prodotti connessi al Covid-19" del predetto Quadro temporaneo, è stata autorizzata dalla Commissione europea con decisione della Commissione europea C(2021) 4246 final dell'8 giugno 2021. La richiesta di applicazione delle predette disposizioni può essere effettuata con le modalità e secondo i modelli indicati nella sezione dedicata del sito web dell'Agenzia.

Possono concorrere al finanziamento dei Contratti di sviluppo anche le Regioni interessate dai programmi di investimento, anche attraverso la sottoscrizione di specifici Accordi di Programma.

Per il finanziamento dei Contratti di sviluppo sarà possibile, inoltre, ricorrere alle economie registrate a valere sulle assegnazioni relative al precedente periodo di programmazione, compatibilmente con eventuali limiti temporali previsti per il loro utilizzo.



Oggi arrivano le nuove sanzioni Orban rallenta le scelte dell'Ue

Zelensky accusa. «Ancora troppa indecisione - dice il leader ucraino - mentre qui si muore»

MICHELE ESPOSITO

STRASBURGO. Stati Uniti e Gran Bretagna in trincea, per l'Unione Europa toccherà attendere ancora una manciata d'ore. La corsa alle sanzioni contro la Russia vede, ancora una volta, Washington e Londra dare la linea. La prima ha annunciato che, ad essere colpite, saranno le due maggiori banche di Mosca, Sberbank e Alphabank. Downing Street è andata oltre, decidendo di troncarsi totalmente, entro l'anno, l'import di carbone e petrolio e congelando, nel frattempo, gli asset proprio della Sberbank. Alla riunione degli ambasciatori dei 27 Paesi membri (Coreper), invece, l'approvazione rapida non è arrivata, complici alcuni dubbi tecnici e i malumori di un'Ungheria tornata alla carica dopo la rielezione di Viktor Orban.

Fonti europee spiegano come il consenso politico sul quinto pacchetto di misure - che andrà a colpire anche due figlie di Putin - sia comunque chiaro. Nella tarda mattinata di oggi il via libera formale è dato per scontato ma servirà comunque un secondo Coreper, a testimonianza del fatto che più si va avanti nel percorso delle sanzioni più l'Europa rischia di spaccarsi. Il pacchetto resterà quello annunciato dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen anche se da più di un Paese membro è stata mossa qualche critica alla tempistica adottata dall'esecutivo europeo, il cui passo avanti sulle sanzioni ha colto di sor-

presa qualche cancelleria. E poi ci sono degli aspetti tecnici che, in una successiva riunione pomeridiana, sono stati approfonditi. Il nodo principale è quello dei contratti in essere tra le aziende Ue e Mosca sull'import del carbone: l'obiettivo è arrivare allo stop senza incorrere in penalità che, paradossalmente, rischierebbero di ingrassare ulteriormente le casse del Cremlino.

Ma se sul carbone l'intesa Ue è al sicuro, non lo è affatto per petrolio e gas. Già in occasione del quinto pacchetto, a quanto si apprende da fonti europee, l'Ungheria ha cominciato ad avanzare perplessità nelle stesse ore in cui Budapest annunciava la volontà di pagare in rubli il gas russo, come richiesto da Putin. All'estremità opposta dello spettro la Polonia: per Varsavia è il momento di fare di più. E lo è anche per l'Europarlamento. Nella risoluzione di maggioranza sulle conclusioni del Consiglio europeo del 24 e 25 marzo - che sarà votata giovedì - Strasburgo ha messo nero su bianco l'esigenza dello stop immediato al petrolio e al gas russi chiamando Bruxelles anche alla creazione di un Piano Marshall per la ricostruzione post-bellica dell'Ucraina. E parlando alla plenaria il presidente del Consiglio Ue Charles Michel è stato netto: «Penso che prima o poi saranno necessarie anche misure sul petrolio, e persino sul gas».

Il problema è il come. La Commissione sta lavorando a soluzioni che non facciano schizzare i prezzi

e, soprattutto, che possano essere votate anche dalla Germania. Una exit strategy, ha ribadito von der Leyen a Strasburgo, potrebbe essere quella di un deposito bloccato dove versare i pagamenti del gas russo. Conto che tornerebbe a disposizione di Mosca solo con il ritiro delle truppe russe. Il dato di fondo, tuttavia, resta uno: la lunghezza della guerra rischia di costringere l'Ue a tagliare ogni ponte con Mosca, incluso quello del gas.

Nel frattempo il presidente americano Joe Biden firmerà un ordine esecutivo che vieta nuovi investimenti in Russia mentre Boris Johnson ha ulteriormente allungato la lista nera degli oligarchi. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky invece, parlando al Parlamento irlandese, ha nuovamente pungolato l'Europa, criticando la sua «indecisione» nelle sanzioni anti-russe. Parole che, tra venerdì e sabato, Zelensky rivolgerà di persona a Kiev a Von der Leyen e all'Alto Rappresentante Josep Borrell.



Oggi il Coreper decisivo con il via libera formale alle sanzioni dato per scontato ma servirà comunque un secondo vertice a testimonianza del fatto che più si va avanti nel percorso delle sanzioni più l'Europa rischia di spaccarsi.



Peso: 33%



Nazioni Unite al voto per cacciare Mosca dal consiglio diritti umani

Oggi nuovo banco di prova: servono i voti favorevoli dei 2/3 dei Paesi rappresentati nel Palazzo di vetro

VALERIA ROBECCO

NEW YORK. Nuovo banco di prova per gli occidentali all'Onu, che continuano la pressione sulla Russia per l'invasione dell'Ucraina e questa volta tentano di cacciarla dal Consiglio dei diritti umani di Ginevra. Stati Uniti e Gran Bretagna chiedono all'Assemblea Generale la rimozione di Mosca in seguito alla notizia dell'uccisione di decine di civili da parte delle forze russe a Bucha.

La portavoce del presidente dell'Assemblea Generale, Paulina Kubiak, ha fatto sapere che il voto è «confermato oggi alle 10 locali», le 16 italiane. Per approvare la sospensione della Russia dal Consiglio serve la maggioranza dei due terzi dei Paesi votanti (dei 193 membri delle Nazioni Unite): nella bozza di risoluzione - tra i co-sponsor c'è anche l'Italia - si chiede di «sospendere il diritto di Mosca di far parte» dell'organismo Onu esprimendo «grave preoccupazione per la crisi umanitaria e la crisi dei diritti umani in Ucraina, in particolare le notizie di violazioni e abusi del diritto internazionale umanitario da parte della Russia».

Dall'invasione russa dell'Ucraina, il 24 febbraio, l'Assemblea Generale ha adottato due risoluzioni promosse dagli occidentali: la prima (che ha ottenuto 141 voti a favore) denun-

cia Mosca per l'aggressione, la seconda sulla situazione umanitaria (140 i sì). In questo caso la situazione è più delicata. Le fonti diplomatiche del Palazzo di Vetro interpellate dall'ANSA, pur dicendosi «fiduciose» di ottenere i voti sufficienti per la sospensione, fanno sapere che non si aspettano di avere il livello di supporto dei due documenti precedenti.

Mentre un'altra fonte spiega che in questo caso non interessa tanto raggiungere grandi numeri ma il risultato, ossia vedere la risoluzione approvata. Solo cinque Paesi hanno votato contro i testi precedenti: Russia, Bielorussia, Corea del Nord, Siria ed Eritrea. Mentre gli astenuti sono stati rispettivamente 35 e 38 (tra cui la Cina). In questo caso le attese sono un maggiore numero di astensioni.

La Russia, intanto, ha sponsorizzato ieri mattina una riunione informale del Consiglio di Sicurezza per discutere ancora una volta la questione dei presunti laboratori biologici. Usa e Gran Bretagna l'hanno disertata.

Insomma mentre a Kiev e in Ucraina si gioca la partita sempre più tragica della guerra, delle bombe, delle torture e della ferocia contro cittadini inermi, l'Onu prova a riconquistare una credibilità internazionale e un ruolo: quello che, come raccontiamo nel servizio di questa pagina, anche il Papa ieri ha messo seriamente in dubbio. ●



Peso: 18%

PER LA UIL SERVONO INTERVENTI PER LE AZIENDE ENERGIVORE

I sindacati chiedono piano industriale regionale

DI CARLO LO RE

«Il governo regionale apre una discussione sulle politiche industriali in Sicilia e non possiamo che dire che era ora, visto l'enorme ritardo con cui si appropria alla questione. Ci auguriamo che si avvii un percorso di ampio respiro, svincolato dalle contingenze politiche ed elettorali, quanto più partecipato con l'obiettivo della costruzione di un piano per lo sviluppo dell'industria al passo con i tempi, accompagnato da una nuova politica dell'energia, dal potenziamento dei fattori di attrattività e che tenga conto delle vocazioni del territorio». Lo ha affermato in una nota il segretario generale della Cgil Sicilia, l'etneo Alfio Mannino, dopo l'incontro con il presidente, Nello Musumeci, e la giunta regionale sul tema dell'industria. «Una regione con cinque milioni di abitanti», ha proseguito Mannino, «non può certo fare a meno dell'industria, a questo tema come Cgil abbiamo dedicato un'ampia riflessione nel piano del lavoro presentato mesi or sono. Occorre dare risposte ai poli industriali, ma anche prevedere misure che favoriscano lo sviluppo di segmenti come quello dell'agroindustria e dell'economia circolare legata al ciclo dei rifiuti. In questo contesto la politica energetica assume un ruolo decisivo, per lo sviluppo di un sistema che punti sulle rinnovabili e sull'idrogeno, che consenta approvvigionamenti ed economie».

La Cgil ha proposto la costituzione di una agenzia regionale per lo sviluppo, «come sede di supporto e di sintesi relativamente alle azioni che sarà necessario realizzare». Per Mannino, l'Isola per la sua posizione geografica «deve avere un proprio hub per l'idrogeno e su questo tema la Regione deve fare sentire la propria voce col governo nazionale. Zes e aree di crisi complessa sono strumenti di cui occorre tenere conto». «Siamo tutti d'accordo che i quattro poli industriali in crisi, ossia Termini Imerese, Gela, Siracusa e Milazzo, richiedano interventi se-

ri da parte del governo centrale, finora apparso distratto. Su questo possiamo agire insieme, individuando soluzioni da prospettare al Roma», ha detto il presidente della Regione, al termine della riunione con i sindacati.

Altro tema centrale nel dibattito politico-economico è quello inerente le cosiddette «aziende energivore». La Uil ha chiesto un intervento istituzionale per scongiurarne la crisi: «il governo intervenga immediatamente per dare pari opportunità energetiche alle aziende e ai lavoratori che in Sicilia si giocano il proprio destino. Ci risiamo con astuzie, stratagemmi e scelte profondamente discriminatorie. Nonostante la camera dei deputati abbia già detto con apposita legge che indica che la correzione dello svantaggio insulare sia un principio costituzionale cui ispirarsi, si continua a giocare sulla pelle dei lavoratori e delle aziende, già in crisi per la pandemia e oggi doppiamente condannati e discriminati per il solo fatto di operare nelle Isole».

Non solo i costi ormai altissimi dell'energia stanno mettendo in ginocchio le aziende siciliane, ma, evidenzia la Uil, «devono fronteggiare una situazione in cui manca lo strumento della cosiddetta superinterrompibilità dal 2018, quella compensazione, sollecitata anche recentemente da Sardegna e Sicilia, che consentirebbe di affrontare i costi elevati dell'energia». I segretari Giuseppe Caramanna della Uilm e Nunzio Cinquemani della Fiom di Catania hanno dunque chiesto che vi sia «una priorità per le isole. Solo questa misura permetterebbe di colmare il gap di trattamento con i super energivori della penisola». (riproduzione riservata)



Peso: 28%



Pensioni

Silenzio sulla riforma Spesa Pil al 17,4% nel 2036

Nessun riferimento a eventuali ritocchi al sistema previdenziale: il Def "ignora" la possibile mini-riforma delle pensioni al centro fino a metà febbraio del confronto tra governo e sindacati, poi congelato per dare priorità al dossier "costi energetici" e per lo scoppio della guerra in Ucraina. Resta da vedere se nell'incontro a tutto campo in programma oggi con i leader di Cgil, Cisl e Uil l'esecutivo fornirà qualche indicazione sulla riapertura del tavolo. Il Documento di economia e finanza esaminato ieri a palazzo Chigi indica in un +2% l'aumento delle uscite per prestazioni

pensionistiche nel 2021. E nel tradizionale "focus" sulle tendenze di medio-lungo periodo, si mette in evidenza come già tra il 2023 e il 2025 la spesa tornerà a salire, anche a causa della maggiore indicizzazione degli assegni, toccando il 16,1% del Pil, prima dell'impennata a quota 17,4% nel 2036.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Via libera al Def

Debito giù al 147%, aiuti per 5 miliardi Draghi: unità per emergenza e riforme

Inflazione al 5,8% e Pil in calo al 3,1%. Il premier: un tavolo anti crisi con le forze sociali
Franco: sui carburanti accise ridotte di 25 centesimi fino al 2 maggio

Il Governo ha approvato all'unanimità il Documento di economia e finanza (Def). I numeri risentono della congiuntura avversa, vedi post covid e guerra: crescita del Pil programmatico fissata al 3,1% (dal precedente 4,7%), deficit confermato al 5,6%, rapporto debito/Pil in lieve flessione al 147% e tasso di inflazione indicato al 5,8% sotto la spinta dei rincari dell'energia. Il testo indica uno spazio fiscale dello 0,5% del Pil pari a circa 9 miliardi, ma di questi però solo 4-5 andranno a finanziare un nuovo intervento di sostegno all'economia.

Il premier Draghi traccia il quadro delle difficoltà e fa appello alla maggioranza di Governo per una coesa

unità davanti all'emergenza e per le riforme. E lancia una proposta: «Vedere se si possa essere tutti insieme, forze sociali e governo, per discutere di questo quadro e trovare una strada comune con successo, come avvenuto in passato ma su alcuni temi specifici». Il ministro Franco: proteggeremo le fasce più deboli dalla perdita di potere d'acquisto. Fino al 2 maggio accise sui carburanti ridotte di 25 centesimi.

Fiammeri, Patta, Rogari, Serafini e Trovati — alle pagg. 2 e 3

Debito giù a 147%, inflazione a 5,8 Il Pil punta al 3,1%, deficit al 5,6

Il Def. La crescita tendenziale rallenta al +2,9%, due decimali di spinta attesi dai nuovi sostegni entro aprile. Con il disavanzo invariato spazi fiscali per 9,5 miliardi, ma 4,5 sono già ipotecati dal taglia-prezzi di marzo

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Il governo punta a dare un'altra piccola spinta all'economia frenata dalla guerra in Ucraina, in attesa dell'intervento europeo. E lo fa senza alzare l'obiettivo di deficit grazie al traino arrivato dal 2021 e all'aiuto contabile dell'inflazione: che contribuisce anche a spingere in basso il rapporto fra debito e Pil a ritmi quasi invariati rispetto ai piani pre-bellici.

I numeri chiave del quadro programmatico nel Def approvato ieri dal consiglio dei ministri confermano che la corsa della crescita inciampa pesan-

temente sulle ricadute economiche dell'invasione russa in Ucraina, con un primo trimestre dell'anno che si chiude con un Pil in arretramento dello 0,5%. Senza nuovi interventi la dinamica 2022 si fermerebbe al 2,9% (Sole 24 Ore del 22 marzo), offrendo solo sei decimali aggiuntivi al +2,3% già acquisito con il rimbalzo del 2021. Entro la fine del mese, con il Def approvato dal Parlamento, un nuovo decreto da 5 miliardi proverà a limitare i danni con un effetto espansivo da due decimali che porta l'obiettivo di crescita al 3,1 per cento (articolo in basso).

È sempre l'eredità del 2021, insieme all'effetto dell'inflazione che gonfiando il Pil nominale riduce il peso

contabile di deficit e debito, a permettere tutto questo senza lo scostamento che pure i partiti della maggioranza hanno quasi coralmemente chiesto a più riprese. Perché lasciando tutto così com'è il deficit di quest'anno scende-



Peso: 1-10%, 2-42%

rebbe al 5,1%, mezzo punto sotto il previsto. Su questa base il governo può programmare le nuove misure senza ritoccare l'obiettivo del 5,6% per il 2022 e la discesa ulteriore nei prossimi anni fino al 2,8% messo in calendario per il 2025. Ma come accade ormai abitualmente in questi anni complicati tutti i numeri sono appesi ai forti rischi al ribasso legati alle tante variabili in gioco, che nel Def si traducono addirittura in un doppio scenario avverso. Il primo prevede parziali insuccessi nei tentativi di diversificare le fonti dell'energia, che si tradurrebbe in una fiammata inflattiva ulteriore tale da azzerare la crescita effettiva di quest'anno riducendola al 2,3% già acquisito dal 2021 e schiacciando il tendenziale 2023 al +1,9% contro il +2,3% dello scenario base. Ma il colpo sarebbe ancora peggiore con uno stop secco all'importazione di gas russo che nelle stime Mef porterebbe il costo dell'elettricità al livello stellare di 379 euro/MWh. La conseguenza sarebbe una recessione di fatto, con una crescita tendenziale minimizzata al 2,1% quest'anno (quindi sotto il 2,3% già acquisito) e all'1,2% il prossimo.

Le stesse incognite coinvolgono le prospettive del debito, che nel programma messo a punto da Mef e Palazzo Chigi offre le notizie migliori. Confermando con variazioni margi-

nali il ritmo di discesa in rapporto al Pil disegnato nel programma dello scorso ottobre, che partiva però da livelli decisamente più alti. Nel nuovo piano l'indicatore scende dal 150,8% del 2021 al 147% di quest'anno (3,8 punti in meno invece dei 4,1 ipotizzati a ottobre), per poi planare fino al 141,4% del 2025, ultimo anno coperto dal Def. Una traiettoria di questo tipo permette al governo di confermare l'obiettivo cardine sul piano internazionale, quello del ritorno ai livelli pre-crisi entro il 2030. I numeri confermano insomma che uno scostamento di qualche decimale non avrebbe cancellato la discesa del debito: ma avrebbe rischiato di allarmare i mercati dove anche ieri spread (167) e rendimento del BTp decennale (2,32%) sono andati in salita.

Anche in questo caso il fieno messo in cascina l'anno scorso con la crescita extra e le sue ricadute benefiche sulla cassa si rivela decisivo. Ma l'alleato cruciale è rappresentato dall'inflazione, che con il tasso del 5,8% previsto per il 2022 abbandona il ruolo marginale giocato negli ultimi anni e aiuta la discesa del debito molto più di quanto minacci la risalita degli interessi. Perché mentre la crescita reale scende dell'1,6% rispetto alle previsioni della Nadef, quella nominale perde solo quattro decimali passando dal +6,4 al +6%. La spesa per interessi si mantie-

ne invece al 3,5% del Pil, anche se manca la discesa prevista al 2,9% per l'effetto combinato di riduzione della crescita e spinta al rialzo per la chiusura della fase pandemica in Bce e per i titoli indicizzati. Per il debito questo dare-avere contabile si chiude in positivo, con un effetto «palla di neve» (rapporto fra crescita nominale e costo medio del debito) che da solo taglia il debito Pil di 5,4 punti compensando ampiamente il deficit primario.

Tutto questo però da solo ovviamente non basta. Al punto che il tendenziale per esempio non tiene conto delle spese obbligatorie per i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego e per le missioni militari. Ma non è una dimenticanza: per finanziare queste voci è prevista una «revisione della spesa corrente» che avrà l'obiettivo di produrre «risparmi crescenti nel tempo».

SPENDING

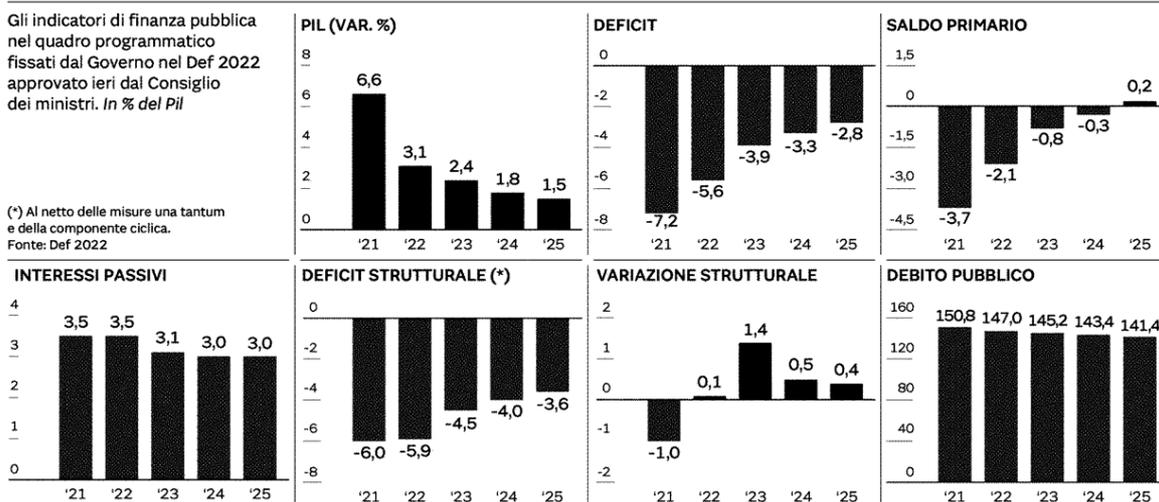
Missioni militari e contratti pubblici non pesano sui saldi. Saranno finanziati con la revisione della spesa

Qualche decimale di deficit extra non avrebbe azzerato la discesa del debito ma c'è l'incognita mercati

Conti pubblici, le nuove stime

Gli indicatori di finanza pubblica nel quadro programmatico fissati dal Governo nel Def 2022 approvato ieri dal Consiglio dei ministri. In % del Pil

(*) Al netto delle misure a tantum e della componente ciclica. Fonte: Def 2022



Peso: 1-10%, 2-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

**GARANZIE SUI CREDITI**

In arrivo le risorse
ma la soglia è al 90%

Laura Serafini — a pag. 3

Liquidità

Per le garanzie sui crediti nuove risorse, ma soglia al 90%

Sul tavolo l'eliminazione
della commissione
e la proroga delle misure

Laura Serafini

ROMA

Il documento di economia e finanza approvato ieri dal governo non lascia grande spazio per immaginare quali misure saranno adottate per supportare il credito alle imprese in difficoltà per il caro energia e per gli effetti della guerra. Il documento si limita ad accennare al fatto che verrà rifinanziato il fondo di garanzia per le Pmi gestito da Mediocredito centrale.

Senza specificare per quali entità e come intendono declinare i nuovi interventi per i quali – soprattutto per caro energia ed effetto del conflitto in Ucraina – il nuovo Temporary Framework varato dalla Commissione europea lascia ampi margini di flessibilità.

Secondo le indiscrezioni, però, l'esecutivo non sarebbe intenzionato ad allentare troppo i paletti introdotti con la legge di bilancio approvata a fine anno e che hanno introdotto una serie di misure di "phasing out" che stanno già producendo i loro effetti. In particolare le garanzie sono tuttora in vigore, ma la soglia massima è stata ridotta all'80% e soprattutto è stato in-

trodotto, per i finanziamenti chiesti per gli investimenti, il pagamento di una commissione a partire dal primo aprile.

In particolare la prospettiva del pagamento di questa "fee" aveva portato le imprese a una

corsa al finanziamento a partire da febbraio, dopo che il fondo aveva diffuso alle banche una comunicazione in cui si rammentava questa scadenza. È accaduto così che da una media di mille domande al giorno, ci sia stato un aumento a circa 1.400 a febbraio, per arrivare a 1.900 a marzo con picchi fino a 3.500 domande al giorno. Sono cresciuti di pari passo anche gli importi medi richiesti per i finanziamenti, passati da 180mila euro a gennaio a 220mila euro a marzo. Da aprile, poi, il numero giornaliero medio di domande è sceso a 90mila.

La priorità, in questa fase, è certamente il rifinanziamento del fondo. Fatto non scontato visto che fino a qualche giorno



Peso: 1-1%, 3-18%



fa l'orientamento sembrava quello di puntare soprattutto sulle garanzie di Sace, che durante la pandemia aveva avuto meno richieste e dunque ha ancora fondi disponibili. Il tema, però, è che a Sace potranno rivolgersi soprattutto le imprese di dimensione maggiore (peraltro molte di quelle che hanno subito effetto collaterali della sanzioni internazionali).

L'auspicio di imprese e banche – ma il problema è evidente anche al fondo per le Pmi – è che con il prossimo decreto di aprile venga eliminato il pagamento della commissione, ripristinata

la percentuale massima al 90%, prorogando anche le garanzie sulle rinegoziazioni di prestiti. Tutte le misure – ma è probabile che questo sia stato già previsto dall'esecutivo – dovrebbero essere prorogate fino a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Def non indica come declinare i nuovi interventi per i quali il nuovo quadro Ue lascia ampi spazi di flessibilità



DANIELE FRANCO

«Continueremo a intervenire in caso di necessità a sostegno di imprese e famiglie reperendo risorse come fatto finora». A dirlo il ministro dell'Economia



GIUSEPPE CONTE

«È evidente che i 5 miliardi messi in campo non possono rappresentare una risposta adeguata. Per questo continuiamo a credere che lo scostamento di bilancio sia in prospettiva inevitabile». Così il leader M5S



Peso: 1-1%, 3-18%

**RINCARI MATERIE PRIME****Pnrr, più aiuti contro
l'aumento dei costi**

— a pag. 3

Pnrr e appalti**Fondi per compensare
gli aumenti di costi**

Fra le quattro priorità che saranno affrontate dal prossimo decreto legge da 5 miliardi necessario per far fronte alle urgenze dell'economia di guerra, il Def indica l'aumento dei fondi per «coprire l'incremento dei prezzi delle opere pubbliche». Non è una novità assoluta - il fondo è stato incrementato a più riprese - ma l'inserimento del tema nel Def fra le grandi priorità di questo momento conferma il salto di consapevolezza del governo che questa sia una partita da vincere, anzitutto per «salvare» il Pnrr e poi, più in generale, per sostenere il settore delle costruzioni che è stato motore di crescita 2021 e ora rischia di fermare i cantieri. «Il

governo è pronto a mettere risorse aggiuntive sui progetti che devono andare in gara perché l'impegno alla realizzazione del Pnrr è assolutamente prioritario», ha detto il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini. Resta da capire se nel prossimo Dl ci sarà anche un meccanismo più veloce per la revisione prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-5%

Incentivi per la casa

Bonus edilizi, lettere delle Entrate sulle cessioni di crediti a rischio

Partite le prime contestazioni: risposta entro cinque giorni o l'opzione viene cancellata

L'agenzia delle Entrate accelera le verifiche sui bonus edilizi considerati a rischio, con controlli preventivi sulle opzioni di cessione del credito e di sconto in fattura. Secondo quanto ricostruito dal Sole 24 Ore, diversi professionisti stanno già ricevendo le contestazioni dell'Agenzia: una volta riscontrati indicatori di anomalia, le missive comunicano la sospensione a titolo cautelare del credito, sollecitando una serie di

documenti entro cinque giorni; in caso di mancata risposta, «la comunicazione verrà considerata non effettuata». **Dell'Oste, Latour, Gavelli** — a pag. 5

Bonus edilizi, stop delle Entrate alle cessioni di crediti a rischio

Controlli. Partono le comunicazioni agli intermediari: cinque giorni per inviare fatture e documenti. Possibile annullamento dell'opzione

**Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

Le Entrate bloccano le cessioni dei bonus casa considerate a rischio. E chiedono agli intermediari i documenti a supporto, pena la cancellazione delle operazioni. Secondo quanto ha ricostruito Il Sole 24 Ore, diversi professionisti stanno ricevendo in questi giorni le prime lettere dell'Agenzia derivanti dall'applicazione del decreto Antifrodi (Dl 157/2021).

In pratica, le Entrate stanno effettuando i controlli preventivi sulle opzioni di cessione del credito e di sconto in fattura per il superbonus e i bonus ordinari, congelando per 30 giorni a titolo cautelare quelle che presentano indicatori di anomalia. Ed è qui che si inseriscono le lettere con cui l'Agenzia, nell'ordine:

1 comunica la sospensione del

credito;

2 chiede una serie di documenti entro cinque giorni;

3 informa che, in caso di mancata risposta, «la comunicazione verrà considerata non effettuata».

Le lettere dell'Agenzia hanno fatto balzare sulla sedia più di un professionista, soprattutto perché arrivano a pochi giorni dalla scadenza del 29 aprile, entro cui è possibile cedere i bonus casa relativi alle spese del 2021. Tecnicamente, queste comunicazioni derivano dal provvedimento dello scorso 1° dicembre (prot. 340450/2021), che ha regolato i controlli preventivi introdotti dal Dl Antifrodi. I criteri di controllo non sono stati resi noti nei dettagli, ma potrebbero riferirsi, ad esempio, a precedenti irregolarità compiute dallo stesso contribuente o a un numero esorbitante di cessioni.

Tra gli uffici che hanno inviato le missive c'è la direzione provinciale I di Roma, ma a quanto risulta l'indicazione è partita a livello centrale.

Le richieste di informazioni sono indirizzate all'intermediario che ha trasmesso l'opzione di cessione o sconto. Soggetto che, di solito, coincide con chi ha apposto il visto di conformità. È chiaro, comunque, che i documenti richiesti sono quelli che tipicamente devono essere visionati



Peso: 1-5%, 5-43%

per mettere il visto; perciò chi ha agito solo come intermediario potrebbe non essere in grado di rispondere. Tra i documenti richiesti figurano:

- il visto di conformità;
- l'asseverazione «di efficienza energetica» (da intendersi probabilmente come l'asseverazione di rispetto dei requisiti tecnici);
- le fatture relative ai lavori e alle spese pagate per il rilascio del visto di conformità, delle attestazioni e delle asseverazioni, con i relativi pagamenti (cioè le ricevute dei bonifici);
- la Cila;
- la polizza assicurativa stipulata dai tecnici asseveratori.

Si tratta di documenti che spesso vengono archiviati dalle piattaforme per la cessione dei crediti, e comunque non impossibili da reperire. Il problema, semmai, sono i tempi, perché l'invito dell'Agenzia a fornire

i dati entro cinque giorni potrebbe mandare in seria difficoltà un intermediario che dovesse ricevere molte lettere in poco tempo. D'altra parte, lo stesso Dl Antifrodi impone alle Entrate di chiudere la procedura al massimo entro 30 giorni.

Un aspetto particolare è che tra i destinatari di queste lettere non figura – neppure in copia – il contribuente, che dunque rischia di vedersi posta nel nulla la cessione del credito senza preavviso. Tant'è vero che diversi operatori si stanno interrogando sull'opportunità o sulla necessità di avvisare subito i clienti.

Alcuni professionisti rilevano di non aver ricevuto riscontri dall'Agenzia dopo aver inviato il materiale: la regola è che, decorsi 30 giorni, la cessione si sblocca in automatico; mentre, se dovessero esserci problemi che rendono definitivo il blocco, l'iter si chiuderebbe con una

comunicazione motivata che conferma l'annullamento dell'opzione, vanificando la monetizzazione del bonus. Questa comunicazione dovrebbe essere impugnabile davanti al giudice tributario, anche se il fattore tempo giocherà a sfavore del contribuente: in attesa del contenzioso, infatti, c'è il rischio di vedere sfumare i termini che tutti gli anni vincolano le cessioni. In alternativa, il committente potrà tentare una nuova cessione del credito d'imposta, con la probabilità però di incappare in un nuovo blocco o di non trovare un acquirente disposto a comprare un credito già respinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura

1

LO STOP

Controlli automatici

L'Agenzia, in base alle norme del decreto Antifrodi, entro cinque giorni lavorativi dall'invio della comunicazione della cessione, può sospendere gli effetti delle

opzioni che presentino profili di rischio. Questo stop avviene in maniera automatica, quando i software delle Entrate rilevano alcuni parametri, come il mancato versamento dell'Iva da parte dell'impresa che richiede lo sconto in fattura

2

I TRENTA GIORNI

Controlli di dettaglio

Una volta sospeso il credito, si apre un periodo di trenta giorni, durante il quale gli uffici dell'agenzia delle Entrate avviano un controllo più

dettagliato sui contenuti della cessione. In questa fase vengono inviate le lettere agli intermediari che hanno comunicato le opzioni, con le richieste di documentazione, pena la cancellazione immediata della cessione

3

LE INTEGRAZIONI

Documenti da inviare

Le comunicazioni delle Entrate contengono la richiesta di sette tipologie di documenti: visto di conformità, asseverazioni, fatture su lavori e spese

professionali, Cila, polizze assicurative dei professionisti e copia dei pagamenti. Il termine per rispondere è di cinque giorni. In caso di mancata risposta, la comunicazione viene considerata come non effettuata ed annullata

4

L'INTERMEDIARIO

Destinatari

A ricevere le lettere delle Entrate sono gli intermediari che hanno comunicato le opzioni. Si tratta di un assetto scelto per ragioni di

semplificazione, allineato al provvedimento pubblicato dall'Agenzia lo scorso 1° dicembre. L'intermediario, però, non coincide sempre con il soggetto che ha apposto il visto: potrebbe non avere a disposizione tutti i documenti

5

L'ESITO

Possibile ricorso

Decorsi i trenta giorni, il credito si sblocca in automatico. In alternativa, l'Agenzia invia all'intermediario una

comunicazione motivata che conferma la sospensione e annulla gli effetti dell'opzione. L'intermediario dovrà informare il titolare della detrazione, che avrà la possibilità di impugnare il provvedimento

29 aprile

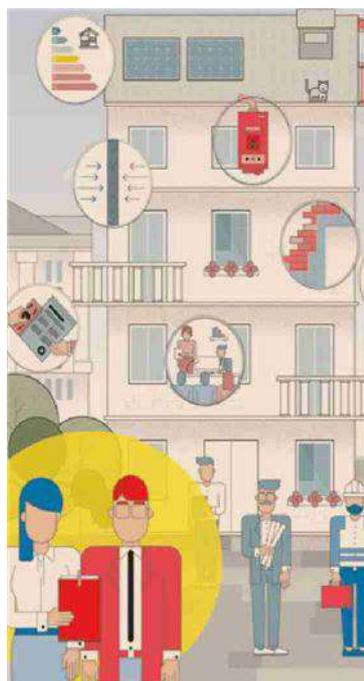
LE OPZIONI 2021

Entro questo termine (spostato in avanti dal 7 aprile) andranno comunicate le opzioni relative alle spese effettuate nel 2021



DIVIETO DI SPACCHETTAMENTO

A partire dal 1° maggio, dopo la prima cessione i crediti trasferiti non potranno essere più oggetto di trasferimento parziale



Il contribuente non è tra i destinatari dell'avviso. Il Fisco deve chiudere l'iter entro 30 giorni



Peso: 1-5%, 5-43%

Per un terzo delle imprese aumenti sono un'opportunità

La transizione

Dal sondaggio Ahk Italian energia e materie prime le principali incognite

Il 29,5% delle aziende italiane ha visto il business molto influenzato dall'aumento dei prezzi dell'energia nell'ultimo anno, a fronte del 32% delle imprese di quattro paesi (Italia, Francia, Portogallo e Spagna, definito campione globale). Per il 41% l'incremento ha "abbastanza" influenzato le prestazioni (il 36,5% del globale). Ma per il 30,8% delle imprese italiane l'aumento dei prezzi comporta più opportunità che problemi per la transizione dell'azienda mentre per il 44,9% problemi ma anche opportunità. È quanto emerge da un sondaggio realizzato da Ahk Italian, la Camera di commercio italo-germanica su un campione di aziende nei settori industria, commercio e servizi.

Tra i maggiori rischi per lo sviluppo dell'attività nei prossimi dodici mesi, il 70,5% delle imprese italiane mette i prezzi delle materie prime (75% per il campione globale). I costi dell'energia sono un rischio per il 47,4% delle aziende italiane e la carenza di manodopera qualificata per il 42,3 per cento.

Nel prossimo anno la preoccupazione è che le tariffe conti-

nuino il trend di crescita: il 52,6% delle imprese interpellate si aspetta un aumento dei prezzi; il 32,1% stabilità e il 14,1% una diminuzione dei costi.

Dopo il balzo delle quotazioni, per la maggior parte delle imprese la percentuale di spese rappresentata dall'energia è passata dal 3 al 12 per cento mentre per meno del 5% è scesa dal 53 al 36%, grazie a interventi di efficientamento energetico. Per un gruppo che va tra il 15 e il 20% del campione, invece, la quota è passata dal 5 al 3 per cento.

Le misure adottate o programmate per affrontare la situazione vedono in primo luogo, per le italiane, l'acquisto di elettricità verde (27%), seguito dall'aumento dell'efficienza energetica (23%), dall'orientamento verso sistemi "climate friendly" e da sistemi di gestione energetica o ambientale (19%). Il 15% investe in tecnologie efficienti o aumenta l'uso di rinnovabili.

Il 41% delle aziende italiane prevede di ottenere un risparmio di meno del 10% (36,9% il campione globale), il 20,5% invece pronostica un risparmio di oltre il 20 per cento.

L'obiettivo della neutralità climatica è ancora lontano. Lo raggiungerà entro il 2025 il 6,4% delle italiane (9% negli quattro paesi), nel 2030 il 28,2%; entro il 2040 il 14,1% mentre un quarto del campione non ha alcun obiettivo prefissato (a fronte del 38,1% del gruppo globale). Solo il 10,3% delle imprese italiane interpellate dal sondaggio è già climaticamente neutrale.

Quanto alle linee strategiche per lo sviluppo energetico, tra le più importanti ci sono l'introduzione di dazi su semilavorati o trasformati fuori da catene energetiche europee (il 55% delle risposte). L'impegno per l'energia nucleare (25%), seguiti da investimenti massicci nell'idrogeno, accordi strategici con Paesi chiave e impulso all'industria fotovoltaica europea.

— R. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

IL BALZO RECORD DEL 2022

Pandemia e guerra, il mondo seduto su una montagna di debiti (+9,5%)

Crescita record nel 2022 per il debito mondiale. Il Sovereign Debt Index annuale di Janus Henderson, stima che nel 2022 il debito sovrano globale aumenterà del 9,5% al record di 71.600 miliardi di dollari. Usa, Giappone e Cina trainano l'incremento di questo macigno finanziario. Il balzo più allarmante è avvenuto

dall'inizio della pandemia quando il debito sovrano globale è cresciuto di oltre un quarto (da 52.200 miliardi \$ a gennaio 2020 all'attuale record). — a pagina 10

Pandemia e guerra, il mondo seduto su una montagna di debiti

La crescita record. Il debito sovrano globale aumenterà del 9,5% toccando quota 71.600 miliardi di dollari. Stati Uniti, Giappone e Cina sono i tre Paesi alla guida del team dei debitori

Roberto Da Rin

La letteratura economica sul peso del debito pubblico e sulla sua (non) sostenibilità è talmente vasta da indurre una prestigiosa università italiana a una scelta drastica: trasferire dalla biblioteca alla pattumiera decine di migliaia di paper cartacei non ancora digitalizzati. Eppure il problema rimane, e, simbolicamente, l'idea di chi infila la testa sotto la sabbia o, peggio, introduce nel cassonetto gli studi e le ricerche non è la migliore.

Il secondo Sovereign Debt Index annuale di Janus Henderson, stima che nel 2022 il debito sovrano globale aumenterà del 9,5% ad una cifra record di 71.600 miliardi di dollari. Stati Uniti, Giappone e Cina sono i tre Paesi a trainare l'incremento di questo macigno finanziario.

Lo studio della società di asset management ha valutato che, nel 2021, il Global government debt si è attestato a quota a 65.400 miliardi \$, un ammontare mai raggiunto in precedenza. L'incremento più allarmante è avvenuto dall'inizio della pandemia quando il debito sovrano globale è cresciuto di

oltre un quarto (da 52.200 miliardi \$ a gennaio 2020 all'attuale record).

Due giorni fa gli esperti di Standard & Poor's hanno stimato che il prestito sovrano raggiungerà i 10.400 miliardi di dollari nel 2022, quasi un terzo al di sopra della media prima della pandemia. L'inflazione, il Covid e la guerra ci presentano un conto salatissimo. «Prevediamo che l'indebitamento rimarrà elevato, a causa delle elevate esigenze di rifinanziamento del debito che i governi dovranno fronteggiare, nonché delle sfide di normalizzazione della politica fiscale poste dalla pandemia, dall'inflazione elevata e da scenari sociali e politici polarizzati», ha spiegato Karen Vartapetov, analista del credito di S&P Global Ratings. Le ripercussioni macroeconomiche globali della guerra in Ucraina - prosegue il rapporto - eserciteranno ulteriore pressione al rialzo sulle necessità di finanziamento dei governi per quest'anno.

L'inasprimento delle condizioni monetarie determinerà un aumento dei costi di finanziamento per i governi. Ciò potrebbe determinare ulteriori difficoltà per i Paesi che non sono stati in grado di rilanciare la crescita, di ri-

durre la propria dipendenza da finanziamenti in valuta estera e che hanno tassi d'interesse già elevati. Nel caso delle economie avanzate è probabile che i costi di finanziamento, seppur in aumento, si mantengano al di sotto del tasso d'interesse effettivo sullo stock di debito esistente, e ciò potrebbe permettere di consolidare i bilanci e focalizzarsi su riforme mirate al rilancio della crescita.

Le prospettive non sono affatto rosee: «La pandemia ha avuto un impatto importante - spiega Bethany Payne, portfolio manager di Janus Henderson - e ora la guerra indurrà i governi a prendere a prestito ulteriori fondi per



Peso: 1-3%, 10-26%

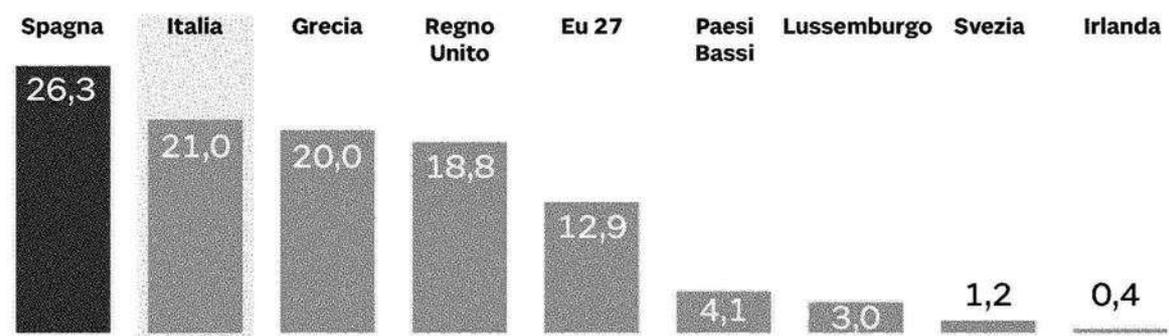
finanziare la guerra». Pensare che, meno di due mesi fa, l'entusiasmo post pandemico pervadeva lo spirito di tutti gli analisti, da Los Angeles a Pechino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra determinerà ulteriori indebitamenti a causa delle esigenze di rifinanziamento che i governi affronteranno

I governi europei che si sono più indebitati durante la pandemia

Incremento del debito lordo dal IV trimestre 2019 al III trimestre 2021. Dati in %



Fonte: Eurostat



Peso: 1-3%, 10-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

MERCATI

La Fed falco affonda le Borse (Milano -2%)

Giornata pesante per i mercati. Le Borse sono state condizionate dall'attesa di una stretta sempre più forte emersa dalle minute della riunione della Fed (previsti nuovi aumenti dei tassi) e dall'aggravarsi del Covid in Cina. Milano perde il 2%. — a pagina 11

La Fed falco affonda le Borse: listini giù del 2%, volano i tassi

Mercati. Il timore di una forte stretta monetaria viene confermato in serata dai verbali della Fed: rendimenti decennali Usa al 2,60%. Cadono le Borse (Milano -2,06%), spread BTP-Bund a 166

Martedì erano state le parole della vicepresidente della Federal Reserve, Lael Brainard (un tempo considerata "colomba") a far tremare i mercati: la banca centrale Usa - aveva detto - porterà avanti «in maniera metodica» il rialzo dei tassi e già da maggio potrebbe iniziare a ritirare la grande liquidità immessa negli anni passati. Ieri sera è stata la pubblicazione dei verbali dell'ultimo meeting della Fed a rincarare la dose: il bilancio della Banca centrale Usa (dunque i titoli che ha comprato e la liquidità che ha immesso sul mercato) dimagrirà ogni mese di 95 miliardi di dollari. Lo scenario che si presenta davanti ai mercati è dunque il peggiore possibile: l'economia sta rallentando bruscamente (in attesa anche del nuovo pacchetto di sanzioni alla Russia), ma le banche centrali si preparano a tirare con forza le briglie della politica monetaria. Perché non c'è solo la Fed: la Bank of Canada dovrebbe alzare i tassi di 50 punti base, quella australiana ha aperto la strada martedì alla stretta e la stessa Bce - pur indietro rispetto alle altre - è più restrittiva di prima. L'era del denaro facile, con cui i mercati hanno brindato per anni, è finita.

La reazione sui listini

A farne le spese sono stati (ieri e da inizio anno) soprattutto i mercati obbligazionari, che hanno registrato violenti cali dei prezzi e rialzi dei rendi-

menti. Ieri i rendimenti dei titoli di Stato Usa sono saliti di circa 6 punti base sulla scadenza decennale (al 2,60%): si pensi che erano a 2,39% solo lunedì e a 1,51% a inizio anno. Un rialzo dei rendimenti violentissimo, che ha causato lo scorso trimestre la peggior performance per i titoli di Stato americani da almeno 50 anni secondo JP Morgan Am. Una vera *débacle*. Che probabilmente non è finita. I titoli di Stato europei (sebbene la Bce sia ben più cauta) non potevano non subire pressioni al rialzo: così il rendimento dei Bund decennali è salito a 0,64% (era a 0,61% martedì e a -0,18% a inizio anno). Ma più ancora è balzato il tasso dei BTP, salito in un giorno da 2,25% a 2,30% con uno spread arrivato a 166 punti base. Si pensi che a inizio anno il BTP decennale rendeva l'1,18%...

Fino a pochi giorni fa questo tracollo dei mercati obbligazionari aveva sostenuto le Borse, dato che gli investitori in fuga dai bond acquistavano azioni. Ma negli ultimi giorni le parole da "falco" dei membri della Fed hanno colpito anche i listini. Così ieri (nonostante il calo del petrolio del 6% con il Brent tornato a 100 dollari) i ribassi sono stati violenti anche sull'azionario: Milano -2,06%, Parigi -2,23%, Francoforte -1,97%. Le Borse Usa sono rimaste anch'esse in forte calo tutto il giorno, aumentando (per poco) i ribassi dopo la pubblicazione dei verbali Fed.

Il nodo economico

In un mondo normale le banche centrali dovrebbero alzare i tassi quando l'economia corre, i consumi aumentano e l'inflazione sale. Ma questa volta il brusco rialzo dei tassi, causa inflazione, arriva quando l'economia frena.

La gelata congiunturale si sente in tutto il mondo, causata dal Covid che non è ancora finito (lo dimostra il lockdown a Shanghai), dalle interruzioni delle catene globali delle forniture, dal rincaro energetico e dalla grande incertezza geopolitica. Ieri la conferma è arrivata dalla Cina: anche a causa del lockdown, il Paese ha registrato una brusca contrazione dell'attività dei servizi a marzo. Stagflazione, è questo lo scenario che si prospetta. Un grattacapo per le banche centrali, ma anche per i mercati.

—My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wall Street peggiora (per poco) dopo la pubblicazione delle minute della Federal Reserve

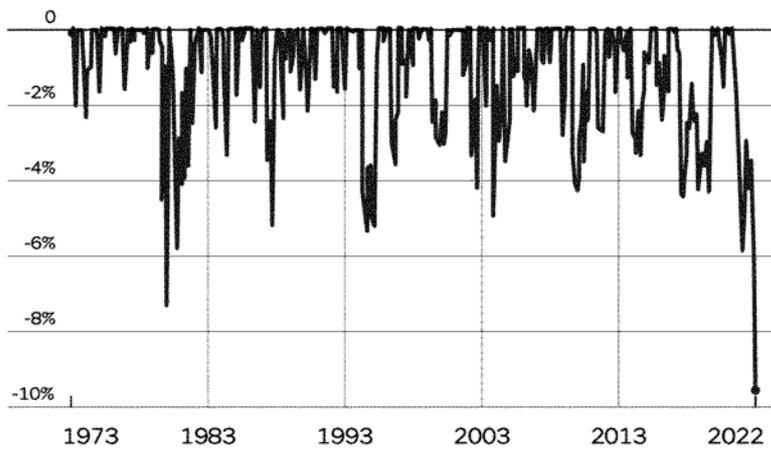


Peso: -1-2%, 11-29%

Paura per la stretta monetaria

LA CAPORETTO DEI TITOLI DI STATO USA

Per i Treasury statunitensi è il peggior calo dei prezzi da oltre 50 anni



Fonte: JP Morgan Am

BORSE IN FRENATA

Andamenti degli indici

	VAR. % DI IERI	VAR. % DA INIZIO ANNO
Regno Unito	-0,3	+2,8
Londra Ftse 100	▼	▲
Germania	-1,9	-10,9
Francoforte Dax	▼	▼
Italia	-2,1	-10,6
Milano Ftse Mib	▼	▼
Francia	-2,2	-9,1
Parigi Cac 40	▼	▼
Stoxx	-2,2	-10,8
Europe 600	▼	▼



Peso: 1-2%, 11-29%

Digitale, utilizzo dei dati critico per il 71% delle Pmi

Politecnico di Milano
 Apre a Torino la Fiera A&T, dedicata all'automazione e tecnologie di Industria 4.0

Crescono gli investimenti in e-commerce, forte ritardo sui sistemi di big data e cloud

Filomena Greco

TORINO

Una transizione tutta da realizzare, con una Pmi su due in Italia che sul fronte digitale è in ritardo sul ruolino di marcia. Lo rivela lo studio realizzato dal Politecnico di Milano in occasione dell'apertura della Fiera A&T al Lingotto di Torino, dedicata all'automazione e alle tecnologie abilitanti di Industria 4.0. Appuntamento, come spiega il ceo Luciano Malgaroli, arrivato alla sua 16esima edizione, «con un forte focus quest'anno sulle filiere industriali che devono essere destinatarie di politiche e investimenti industriali lungimiranti».

L'indagine effettuata su imprese appartenenti a diverse filiere evidenzia sostanzialmente due trend. Da un lato la pandemia ha accelerato alcuni processi come la gestione del lavoro a distanza, lo sviluppo di strumenti di commercio digitale – 4 imprese su 10 che nel 2021 hanno investito nell'e-commerce con una crescita del 50% dell'interesse verso il commercio digitale – e la maggiore attenzione verso la cybersecurity,

intesa più come sistema per tutelare i dati interni piuttosto che come leva gestionale anche in chiave

di tutela delle filiere. Dall'altro lato però emerge il forte ritardo su alcune tecnologie abilitanti per l'Industria 4.0 come sistemi di gestione di big data e cloud. In materia di Data Analytics 9 Pmi su 10 utilizzano soluzioni per analizzare i dati aziendali ma nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di semplici fogli elettronici. Una fotografia che fa il paio con il fatto, ad esempio, che per il 71% delle Pmi rimane critico l'accesso ai dati.

«Organizzare un'azienda secondo un modello Data driven non è un processo semplice – spiega Claudio Rorato, responsabile dell'Osservatorio digitale sulle Pmi del Politecnico di Milano – perché richiede non solo investimenti in tecnologie ma una cultura aziendale diffusa attenta alla digitalizzazione e alte competenze, ma è questo il vero cambio di pelle». In generale, la pandemia ha dato una spinta alla dematerializzazione e all'implementazione dei sistemi informatici, con collegamenti in remoto e accesso ai dati in cloud, per garantire la business continuity e dello smart working diffuso, mentre sulle tecnologie di frontiera come i big data, abilitanti per evolvere verso l'Iot e l'applicazione dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi e predittivi, scommettono ancora in po-

chi. Dalla ricerca emergono 4 macro tipologie di imprese a seconda delle tecnologie e dell'attitudine alla digitalizzazione. Il 7% del campione ha un approccio ancora analogico mentre nel 40% dei casi le imprese hanno un approccio timido al tema del digitale. Dall'altra parte si configura una quota del 44% che ha un approccio convinto alla materia, grazie a tecnologie e competenze presenti in azienda e una frontiera che pesa il 9% del totale con un posizionamento avanzato.

Il problema della digitalizzazione è un problema tanto delle imprese quanto delle istituzioni. In questo processo giocherà un ruolo importante il Pnrr come evidenzia il viceministro allo Sviluppo economico Gilberto Pichetto Fratin intervenuto all'evento di apertura della Fiera: «Il Governo ha rafforzato, nell'ambito di Industria 4.0, il tema del trasferimento tecnologico e ha destinato 350 milioni – ricorda – per sviluppare centri dedicati a questo, favorendo in generale l'accesso delle Pmi ai luoghi della conoscenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

9%

Digitale avanzato

Il 7% del campione ha un approccio ancora analogico mentre nel 40% dei casi le imprese hanno un approccio timido al tema del digitale. Una quota del 44% ha un approccio convinto alla materia, grazie a tecnologie e competenze presenti in azienda e una frontiera che pesa il 9% ha posizionamento avanzato



Peso: 20%

**UNIVERSITÀ, IL RANKING QS****Sapienza ancora al top,
avanzano Luiss e PoliMi**

Le Università italiane scalano posizioni nelle classifiche Qs degli atenei mondiali. La Sapienza si conferma al top per studi classici; in ripresa (+46 posizioni) la Luiss e il Politecnico di Milano, al 13° posto per ingegneria. — a pagina 18

Università top: Sapienza leader per studi classici, balzo della Luiss

Il ranking 2022 del QS

Il Politecnico di Milano tra i leader: quinto in Design e decimo in Architettura

Bocconi in sesta posizione per studi commerciali e di gestione aziendale

Eugenio Bruno

C'era un tempo non molto lontano in cui le università italiane erano così allergiche ai ranking internazionali che ogni nuova classifica veniva puntualmente contestata, sminuita o come minimo ignorata. Da 4-5 anni invece il vento è cambiato e anche i nostri atenei hanno capito i vantaggi dell'essere (o meno) in graduatoria. Come dimostra la pioggia di comunicati, note e commenti che ha accompagnato ieri la pubblicazione del QS World University Ranking by Subject 2022. Da cui emergono un paio di note liete per l'intero sistema accademico nazionale. La prima, generale, riguarda l'aumento delle presenze tricolori censite da Quacquarelli Symonds: sono 56 accademie per 507 piazzamenti complessivi (con 4 new entry). La seconda, più specifica, riguarda le sei realtà che hanno mantenuto o con-

quistato una piazza nelle Top 10 mondiali delle singole discipline. In primis la Sapienza di Roma che resta sul tetto del mondo per Studi classici e storia antica (e decima per Archeologia). Nello stesso settore, al secondo posto (+3 in un anno), troviamo la Normale di Pisa. E una menzione la merita anche il Politecnico di Milano grazie alla quinta posizione per Arte e design e alla decima per Architettura. Completa il team dei nostri atenei nelle top 10 la Bocconi di Milano, sesta in Studi commerciali e di gestione (piazzandosi anche, su scala europea, terza per Business e management, quarta per Economia ed econometria e quinta per Contabilità e finanza).

Degna di nota è poi la Luiss che vanta il miglioramento più ampio (+46 posizioni) rispetto al 2021: passa dal 105esimo al 59esimo posto mondiale in Studi commerciali e di

gestione. In realtà, la soddisfazione per l'ateneo capitolino è doppia visto che diventa primo in Italia per Studi politici e internazionali, grazie alla sua 22esima posizione mondiale. A pesare - sottolinea una nota - sono stati «innovazione didattica, apertura internazionale, reputazione della ricerca e forte connessione con il mondo del lavoro».

In totale è l'Alma Mater di Bologna l'ateneo tricolore con più piazzamenti



Peso: 1-2%, 18-26%

(80) tra le prime 200 del ranking. Alle sue spalle troviamo la Sapienza (75), il tandem milanese Politecnico (41)-Statale (35), Padova (34), il Politecnico di Torino (28), Pisa (20), la Cattolica del Sacro cuore (16) e il binomio Ca' Foscari Venezia-Napoli Federico II con 15 citazioni.

Quacquarelli Symonds pubblica anche 5 graduatorie per Area di studio, dove troviamo 97 nomi italiani (con 9 entry). Con 62 dipartimenti universitari che salgono in classifica rispetto all'anno scorso, 24 scendono e uno che rimane dov'era. Cinque quelli inseriti in una top 50: la Bocconi decima per Scienze sociali e gestione; il Politecnico di Milano 13esimo per

Ingegneria e tecnologia (mentre quello di Torino è 33esimo) e la Sapienza di Roma che abbina la 39esima piazza in Arti e scienze umane alla 44esima in Scienze naturali.

Tutto ciò in un contesto globale che vede proseguire il predominio degli Usa: le università americane guidano 28 delle 51 materie classificate; spiccano Harvard e il Mit che troviamo al primo posto in 12 materie. Passando al Vecchio continente, ben 13 ranking sono guidati dai britannici (con Oxford prima in sei diverse discipline). Tuttavia, è l'Eth di Zurigo a rivelarsi la migliore università dell'Europa continentale, grazie ai suoi tre primi posti mondiali. Più in

generale, sulla base della sua quota di top 10, la Svizzera si afferma come terzo miglior sistema universitario al mondo. Così vicina, eppure ancora così lontana da noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Le università italiane tra le prime 10 al mondo

2022	2021	DELTA	UNIVERSITÀ	DISCIPLINA
1	1	0	Sapienza Roma	Classici e storia antica
5	5	0	Politecnico Milano	Arte e design
6	9	3	Normale Pisa	Classici e storia antica
6	7	1	Bocconi Milano	Studi commerciali e di gestione
10	10	0	Politecnico Milano	Architettura / Ambiente costruito
10	10	0	Sapienza Roma	Archeologia

I miglioramenti maggiori rispetto al 2021

2022	2021	DELTA	UNIVERSITÀ	DISCIPLINA
59	105	+46	Luiss Roma	Studi commerciali e di gestione
97	129	+32	Normale Pisa	Fisica e astronomia
71	100	+29	Bologna	Ingegneria - chimica
82	110	+28	Normale Pisa	Matematica
22	48	+26	Luiss Roma	Politica e studi internazionali
98	120	+22	Bologna	Informatica e sistemi informativi
129	151/200	+22	Roma Tor Vergata	Matematica

Fonte: QS World University Ranking by Subject 2022



Peso: 1-2%, 18-26%

Direttiva Ue
Aliquote ridotte,
la rivoluzione Iva
guarda al green
e al digitale

Ficola e Santacroce

— a pag. 28

La riforma Ue sulle aliquote Iva elimina le deroghe «spot»

Direttiva europea

L'aliquota può essere ridotta fino al 5% per favorire la transizione ecologica

In casi di eccezionale emergenza ammessa anche l'esenzione dall'imposta

Simona Ficola
Benedetto Santacroce

La riforma unionale delle aliquote Iva diventa effettiva. Gli Stati membri hanno tempo fino al 31 dicembre 2024 per adeguare le proprie aliquote, in particolare quelle ridotte, ai nuovi parametri introdotti sul piano europeo.

La riforma valorizza il settore del digitale e delle fonti energetiche rinnovabili ed individua una tassazione Iva specifica da poter adottare nelle situazioni eccezionali e di emergenza.

Nel percorso verso la tassazione nello Stato membro di destinazione si inserisce la Diretti-

va (UE) 2022/542 del 5 aprile diretta a garantire una maggiore flessibilità agli Stati membri nella fissazione delle aliquote Iva pur ponendo alcuni paletti. L'obiettivo del legislatore europeo è in effetti quello di garantire a tutti i Paesi Ue le stesse pos-

sibilità di applicare le aliquote ridotte, obiettivo che viene realizzato in via definitiva consentendo a tutti gli Stati di applicare a determinati beni e servizi (quelli dell'allegato III alla Direttiva 2006/112/CE) un massimo di due aliquote ridotte pari almeno al 5%, un'aliquota ridotta inferiore al minimo del 5% e

un'esenzione con diritto a detrazione dell'Iva a monte.

Entrando più nel dettaglio dell'articolo 98 della Direttiva 2006/112/CE, gli ordinamenti nazionali possono:

- applicare aliquote ridotte non inferiori al 5% a cessioni o prestazioni di servizi contemplate da un massimo di 24 punti dell'allegato III;
- applicare un'aliquota inferiore al 5% e un'esenzione con diritto a detrazione dell'Iva a monte, ma solo a cessioni di beni/servizi previsti da un massimo di sette punti dell'allegato III, scelti tra le cessioni di beni

o prestazioni di servizi diretti a soddisfare esigenze di base (ad esempio, cessioni di prodotti alimentari, medicinali, trasporto di persone, eccetera).

Definite le regole generali sul tema, il Consiglio prende atto che, allo stato attuale, esistono varie deroghe che consentono a determinati Stati membri di applicare aliquote inferiori giustificate da motivi geografici, sociali e così via. Al fine di garantire la parità di trattamento, è aperta la possibilità a tutti gli Stati membri di applicare aliquote inferiori agli stessi beni e servizi a cui sono applicabili ali-



Peso: 1-1%, 28-36%

quote inferiori in altri Stati membri e alle stesse condizioni. Questa ed altre disposizioni costituiscono una sorta di "regime temporaneo" di deroga alle regole dell'articolo 98, destinato ad avere vita al massimo fino al 1° gennaio 2032 e, se anteriore, al momento dell'adozione del regime definitivo.

La direttiva intende dare il proprio contributo alla cosiddetta transizione ecologica, incentivando dal punto di vista della tassazione Iva le fonti di energia pulita e penalizzando le altre. A tal fine, in linea con gli impegni ambientali assunti dall'Unione in materia di decarbonizzazione e con il Green Deal, è prevista l'inclusione dei pannelli solari nell'elenco dei beni dell'allegato III e una graduale eliminazione del trattamento di favore per i beni più inquinanti, ritornando gradualmente alla tassazione piena (si veda la scheda in pagina).

Sul piano della digitalizzazione, la novità prevista dalla Diret-

tiva in commento è quella di fissare la territorialità dell'Iva per gli eventi ed altre attività trasmesse in diretta streaming nel luogo in cui il destinatario è stabilito, potendosi poi applicare ad essi lo stesso trattamento riservato agli eventi/attività che si svolgono in presenza, compresa l'applicazione di un'aliquota ridotta laddove prevista.

Un ultimo elemento rilevante è l'introduzione di un regime Iva "agevolato" da adottare in situazioni di eccezionale emergenza. La pandemia di Covid-19 ha evidenziato la carenza nel quadro giuridico europeo di norme che consentissero agli Stati membri di adottare delle misure straordinarie in tempi rapidi. Così il legislatore europeo ha previsto, per il futuro, che gli Stati membri, autorizzati dalla Commissione ad applicare un'esenzione dall'Iva ai beni importati a beneficio delle vittime di catastrofi, hanno la possibilità di applicare, alle stesse condizioni, un'esenzione

con diritto a detrazione per quanto riguarda gli acquisti intraUe e le operazioni interne. Il regime Iva di favore è destinato a decadere nel momento in cui le condizioni non sono più soddisfatte ovvero quando viene meno lo stato di emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Stati membri hanno tempo fino al 31 dicembre del 2024 per adeguarsi ai nuovi parametri unionali

I PRINCIPI

1

TRANSIZIONE ECOLOGICA

La svolta green

Pannelli solari inclusi nell'allegato III della direttiva. L'obiettivo dell'Unione europea è quello di consentire a tutti gli Stati di contribuire a un'economia verde, applicando aliquote ridotte alle cessioni e prestazioni rispettose dell'ambiente, con la graduale eliminazione del trattamento preferenziale previsto per le cessioni dannose per l'ambiente:

- combustibili fossili e altri beni aventi un impatto analogo sulle emissioni di gas a effetto serra (torba e legna da ardere), eliminazione entro il 1° gennaio 2030;
- pesticidi chimici e sui fertilizzanti chimici, eliminazione entro il 1° gennaio 2032. Inclusa nell'allegato III anche la fornitura di energia elettrica e l'installazione di sistemi di riscaldamento (teleriscaldamento e teleraffrescamento e biogas) a basse emissioni ad alto rendimento.

2

COMPETITIVITÀ

La digitalizzazione

Servizi di accesso ad Internet forniti nell'ambito della politica di digitalizzazione, inclusi nell'allegato III. Alla digitalizzazione è riconosciuto un ruolo fondamentale nel creare valore e nel promuovere competitività. L'aliquota ridotta è per i servizi di accesso, senza estenderla ai contenuti.

Previsto, inoltre, lo stesso trattamento riservato alla partecipazione in presenza per gli eventi trasmessi in diretta streaming.

Il fattore territoriale

Per tutte queste attività è stato modificato il luogo di tassazione, per garantire l'imposizione nello Stato membro di consumo, prevedendo che detti servizi siano imponibili nel luogo in cui il destinatario è stabilito oppure ha l'indirizzo permanente o la residenza abituale.

2032

IL TRANSITORIO

Viene dato tempo fino al 1° gennaio 2032 per riqualificare le operazioni ad aliquota del 4% tra i beni a misura ridotta



Peso: 1-1%, 28-36%



La manovra

Nei conti del governo spunta lo spettro della recessione

Presi in considerazione
due scenari avversi
In caso di stop
delle forniture russe
il prezzo del gas
raddoppierebbe
nel prossimo inverno

di **Valentina Conte**

ROMA – Gli scenari per l'Italia – disegnati nel nuovo Def – oscillano tra una possibile recessione tecnica e il ritorno al non invidiabile passato della crescita allo zero virgola. Il primo caso è meno drammatico del secondo, perché ci consentirebbe di chiudere con un Pil tutto sommato buono, seppur dimezzato rispetto al 2021: sempre che la guerra in Ucraina non duri a lungo e ci sia il rimbalzo nella seconda metà dell'anno. Nell'altro caso, legato all'ipotesi di uno stop Ue al gas russo, si aprirebbe invece un sentiero di preoccupante stagnazione.

Il primo trimestre di quest'anno è già stato archiviato col segno meno: -0,5%, scrive il governo nelle pagine del Documento di economia e finanza approvato ieri, indicando nel Pil negativo dell'industria il fattore principale del declino. Per il secondo trimestre l'esecutivo scommette su «una moderata ripresa, grazie ai servizi», ma i «rischi al ribasso» sono in agguato. Il Def cita l'indagine Istat di marzo sulle aspettative delle imprese manifatturiere su ordinativi e produzione «nettamente peggiorate». Molti previsori scommettono sul segno meno anche nel secondo tri-

mestre, inclusa **Confindustria**. Due segni meno consecutivi significano recessione tecnica.

Ma il governo conta di intervenire dapprima con un decreto legge, entro aprile, da 5 miliardi per contenere il prezzo della benzina e il costo dell'energia per famiglie e imprese, aumentare i fondi per le garanzie sul credito e mettere più risorse negli appalti delle opere pubbliche legate al Pnrr, gravate dal caro-materiali. E poi non esclude altri sostegni. Alla fine il Pil del 2022 – anche con un inizio d'anno non brillante – salirebbe comunque del 3,1% dopo il +6,6% del 2021 e il -9% del 2020.

Discorso ben diverso se l'Italia – in seguito a decisioni comunitarie – chiudesse il rubinetto del gas che riceve da Mosca da fine aprile a tutto il 2023. Qui il governo prevede due scenari. Il primo, meno drammatico, di diversificazione quasi totale e quindi di sostituzione, anche grazie al coordinamento europeo, di buona parte del gas russo da altre fonti. Il prezzo del gas raddoppierebbe dai 100 euro a megawattora ai 200 euro tra novembre 2022 e febbraio 2023, quello dell'elettricità da 250 a 379 euro. Ma il Pil reggerebbe l'urto perdendo 0,8 punti quest'anno e 1,1 punti il prossimo, l'inflazione salirebbe

di 1,2 punti ora e 1,7 punti nel 2023, l'occupazione già dello 0,6 nel 2022 e 0,7 nel 2023.

Ma se la diversificazione non fosse totale, se l'Italia cioè non riuscisse a sostituire il 18% del gas russo quest'anno e il 15% nel prossimo, si dovrebbe procedere al razionamento. I prezzi di luce e gas salirebbero di un altro 10% rispetto al primo scenario. E il Pil crollerebbe del 2,3% quest'anno e dell'1,9% nel 2023. Ovvero oltre 4 punti. Alla fine la crescita sarebbe nei due anni dello zero virgola: +0,6% nel 2022 e +0,4% nel 2023, un solo punto nel biennio. E poiché quest'anno la crescita già acquisita dall'Istat – per il trascinarsi del buon 2021 – è già del 2,3%, il +0,6% significherebbe Italia in recessione in tutto il 2022, non solo nei primi due trimestri. L'occupazione crollerebbe di 2,5 punti in due anni e l'inflazione



Peso:31%



schizzerebbe di 4,2 punti. Nel solo 2022 i prezzi salirebbero del 7,6%.

Il governo – si legge però nel Def – in questo drammatico caso interverrebbe con una «manovra di sostegno all'economia più robusta» dei 5 miliardi già messi in cantiere per aprile e recuperati grazie a un deficit migliore delle attese (5,1% anziché 5,6%) che genera un

tesoretto da 9,5 miliardi di cui 4,5 già usati per le bollette. Sempre che i 5 miliardi siano sufficienti.



Peso: 31%



Il governo vara il Def di guerra La crescita si restringe al 3,1%

*Contro il caro-energia 9,5 miliardi senza extradeficit
Taglio delle accise sui carburanti esteso al 2 maggio*

Gian Maria De Francesco

■ La prospettiva è un peggioramento del quadro economico, i segnali sono negativi. Il premier Mario Draghi, nel corso della cabina di regia precedente l'approvazione del Def, ha motivato con questi concetti la scelta prudenziale di non fare extra-deficit. Il mezzo punto percentuale di Pil, pari a 9,5 miliardi da usare per un nuovo dl contro il caro-energia, deriva da un incremento del deficit programmato rispetto a quello tendenziale, dunque nessuno scostamento di bilancio.

Le linee guida del Def, infatti sono improntate alla prudenza:

crescita in deciso rallentamento, deficit in progressiva riduzione nei prossimi anni e debito in graduale rientro. Dal +6,6% messo a segno nel 2021, il Pil frenerà a +3,1% quest'anno (contro il +4,7% stimato nella NadeF ad ottobre e il +2,9% del quadro tendenziale, segno che gli interventi anticrisi avranno un impatto

moderato), riducendo ulteriormente il ritmo negli anni successivi. Il deficit passerà invece dal 7,2% del Pil dello scorso anno al 5,6% di quest'anno, identico a quello della NadeF. Il debito scende al 147% quest'anno (contro il 149,4% indicato a settembre); al 145,2% nel 2023 (rispetto al 147,6% previsto in precedenza) e al 143,4% nel 2024. Insomma, «una politica di bilancio oculata ma espansiva».

Il quadro macroeconomico prevede, infatti, un'inflazione media nel corso del 2022 al 5,8% in discesa al 2,1% l'anno prossimo. L'impatto di un eventuale blocco delle esportazioni russe di gas e petrolio sulle attività produttive e sui prezzi delle fonti fossili di energia e dell'elettricità farebbe aumentare i prezzi energetici con un impatto sul Pil che potrebbe variare da 0,8 punti percentuali nel 2022 e 1,1 punti nel 2023 a 2,3 punti nel 2022 e 1,9 nel 2023. Nello scenario più sfavorevole, si legge nella bozza Def, la crescita del Pil in termini reali nel 2022 sarebbe pari a +0,6% e nel 2023 a +0,4 per cento. Giacché il 2022 eredita 2,3 punti percentuali di crescita dal 2021, la crescita del Pil quest'anno sarebbe nettamente

negativa, mentre l'inflazione crescerebbe del 7,6 per cento

Ecco perché il ministro dell'Economia, Daniele Franco ai capidelegazione più favorevoli allo scostamento (Patuanelli per l'M5s in primis) ha risposto facendo notare che l'Italia è uno dei Paesi europei con deficit più alto. Aumentandolo ulteriormente si rischia di pagarlo in termini di spread (ieri salito a quota 167 punti dai 161 di lunedì). Se e solo se l'Europa rivedrà la strategia economica, se ne potrà riparlare. Per ora i partiti devono accontentarsi della proroga di una settimana (fino al 2 maggio) dello sconto sulle accise di 25 centesimi al litro per i carburanti esteso di una settimana dal 25 aprile al 2 maggio. Il «mezzo punto prodotto» sarà usato in una manovra «espansiva per spingere la crescita», ha spiegato Franco ricordando che gli interventi sulle bollette terminano il 30 giugno. «In caso di necessità interverremo a sostegno delle imprese e delle famiglie reperendo risorse come abbiamo fatto finora», ha conclu-

so non escludendo un rafforzamento degli aiuti per l'industria.

Un ragionamento che, però, non è piaciuto al leader della Cgil, Maurizio Landini, che incontrerà il governo oggi a Def già approvato. «Dcideremo il da farsi con Cisl e Uil ma di sicuro non staremo zitti e fermi», ha detto riaprendo lo scontro sui sostegni e, soprattutto, sulle pensioni.

PRUDENZA

Franco non esclude altri aiuti ma il primo obiettivo è tenere a bada lo spread



Peso:29%



PANETTA METTE IN GUARDIA DALLA CRISI ENERGETICA E ALIMENTARE

La Bce chiede sostegno agli Stati “Stimoli fiscali per aiutare l’Ue”

«La pandemia e l’ordine economico generato dalla guerra sollevano sfide anche per la politica monetaria». Sfide, come la crisi energetica e quella alimentare, che non potranno essere affrontate senza un adeguato supporto delle politiche fiscali degli Stati membri. L’allarme lanciato da Fabio Panetta, membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea (Bce), è netto. La politica monetaria può fare molto, e lo ha fatto, ma ora tocca agli stimoli fiscali.

«I prezzi del petrolio e del gas rimarranno a lungo elevati e soggetti a forte incertezza sia perché la Russia è tra i maggiori esportatori mondiali di questi prodotti, sia perché l’Europa è il principa-

le acquirente di energia dalla Russia». Allo stesso tempo, i rincari potranno trasmettersi anche nel comparto alimentare. Non nasconde che la congiuntura sia di complicata lettura Panetta, durante la sua lectio magistralis in occasione del conferimento della laurea honoris causa in Giurisprudenza dell’Università di Cassino. Per l’eurozona, l’effetto degli aumenti dei prezzi dell’energia è analogo a quello che deriverebbe da una severa «tassa sulle ragioni di scambio», ha fatto notare. Inoltre, «il trasferimento di potere di acquisto in favore del resto del mondo ha raggiunto il 3,5% del Pil dell’area dell’euro nel quarto

trimestre del 2021 rispetto alla fine del 2020. In termini assoluti, la perdita stimata è di circa 440 miliardi di euro in un anno». Ma c’è un ulteriore aspetto che deve preoccupare, sotto il profilo del ciclo economico.

Questi rincari, ha rimarcato Panetta, «si stanno ripercuotendo sui consumatori, erodendo il loro reddito reale e comprimendo la domanda. Non potendo agevolmente ridurre i consumi di prodotti alimentari ed energetici in risposta all’incremento dei prezzi, le famiglie dovranno tagliare i consumi di altri prodotti, con effetti depressivi sull’intera economia». A risentirne in modo più significativo saranno «soprattutto i nuclei familiari a

basso reddito». Ovvero le fascia già più colpite dalla pandemia, e che dovranno essere sostenute in questa fase congiunturale. F. GOR. —



Fabio Panetta (Bce)



Peso: 16%

**Le stime****La crescita ridotta al 3,1%
deficit confermato al 5,6%**

Una crescita tendenziale, ossia come se l'economia viaggiasse con il pilota automatico, del 2,9 per cento. Che con le misure di sostegno che il governo approverà dopo Pasqua, salirà al 3,1%. La nuova crescita "nominale", la somma cioè tra la crescita reale e l'inflazione, scenderà solo leggermente: dal 6,4% al 6%. Nelle tabelle del Def, il documento di economia e finanza approvato ieri dal governo, sono per la prima volta conteggiati gli effetti della guerra in Ucraina sull'economia italiana. Il taglio alla previsione di crescita reale per il 2022 dovuto alle variabili "esogene", dunque a quanto accaduto dopo l'invasione di Kiev da parte di Mosca, è di almeno 1,4 punti percentuali. Confermato invece il rapporto tra il deficit e il Pil che nel quadro programmatico, si

attesterà al 5,6% nel 2022 con il debito al 147%. Il quadro tendenziale senza considerare gli interventi che il governo prevede di mettere in campo, stima un deficit delle pubbliche amministrazioni del 5,1% e un debito del 146,8%. Nel documento si spiega che la discesa stimata dell'indebitamento (da 5,6% previsto per quest'anno fino al 2,8% nel 2025) e del debito (dal 147% fino al 141,4% nel 2025) sono «una diminuzione coerente con l'obiettivo già enunciato nei precedenti documenti programmatici di riportare il rapporto debito/pil al livello precrisi.



Peso: 7%



Le previsioni economiche

Il Def: senza il gas russo l'Italia va in recessione Governo pronto agli aiuti

► Le conseguenze di un embargo: prezzo del metano a 200 euro al Megawattora ► Il Tesoro prepara le contromisure: sì a nuovi fondi in caso di necessità

LO SCENARIO

ROMA Il titolo è freddo, asettico. «Scenari di rischio per la previsione». Ma tra le centinaia di pagine che compongono il Documento di economia e finanza approvato ieri dal governo, le due cartelle che disegnano il futuro prossimo se le sanzioni americane ed europee dovessero estendersi anche al gas e al petrolio, sono quelle che più spaventano. Anche perché l'embargo sull'energia, dopo la decisione di sanzionare il carbone russo, non è più un tabù. Man mano che la guerra in Ucraina prosegue, e le atroci immagini che arrivano dal campo di battaglia invadono i media, si avvicina anche il momento in cui sarà chiuso il tubo che dalla Siberia porta il gas in Italia attraverso il Tarvisio.

Lo scenario descritto dal Def, insomma, è più di un semplice esercizio. Tanto che lo stesso documento ipotizza che la fine delle forniture di Gazprom possa arrivare già a fine aprile. Cosa accadrà dunque, nel momento in cui gas e petrolio russi non potranno più essere acquistati dai Paesi europei? Due le ipotesi.

La prima è che l'Italia, grazie allo sforzo diplomatico compiuto in queste settimane con l'appoggio dell'Eni, riesca a compen-

sare tutte le mancate forniture aumentando le importazioni dai gasdotti meridionali dell'Algeria e della Libia, e incrementando quelle del Gnl, il gas liquefatto. Ma bisogna mettere in conto che anche altri Paesi europei, Germania in testa, si muoveranno allo stesso modo. La conseguenza sarà che il prezzo del gas subirà una nuova impennata. A fine marzo il metano era trattato sul mercato nazionale attorno a 100 euro al Megawattora. Tra novembre di quest'anno e febbraio del 2023, balzerebbe oltre 200 euro. Il peso nelle bollette raddoppierebbe. Lo stesso vale per la luce. Oggi il PUN, il prezzo unico nazionale sulla Borsa elettrica, è di circa 250 euro al Megawattora. Un livello storicamente già molto alto. La previsione è che tra novembre di quest'anno e febbraio del prossimo anno, balzi in media a 379 euro al Megawattora. E si tratta di valori in uno scenario "ottimistico". Perché, come detto, se scattasse una corsa al gas da parte anche degli altri Paesi europei, le cose andrebbero anche peggio. Nel 2022, secondo le simulazioni del governo fatte con l'aiuto di importanti esperti del settore, l'Italia non sarebbe in grado di trovare il 18% del gas che normalmente consuma. Mancherebbero, insomma, quasi 15 miliardi di metri cubi di gas. La metà dei 30 miliardi ogni anno importati dalla Russia. Se così fosse, i prezzi già

esorbitanti che raggiungerebbe il costo del metano il prossimo inverno, subirebbe un altro rialzo del 10%, superando 220 euro al Megawattora.

Facile concludere che la previsione di crescita del 2,9% tendenziale di quest'anno, che diventa 3,1% grazie ai provvedimenti del governo e indicata nel Documento di economia e finanza, sarebbe scritta sull'acqua. Non si andrebbe oltre lo 0,6% di crescita. Ma che di fatto sarebbe una decrescita, perché il 2022 è partito con un aumento di Pil già acquisito del 2,3%.

LA RISPOSTA

Il deflatore dei consumi, l'inflazione in pratica, salirebbe così dal 5,8% al 7,6%. Il rischio della terza recessione in dieci anni che il governo ha detto in tutti i modi di voler evitare, sarebbe vicino.

Il Def però dice anche un'altra cosa. Che Palazzo Chigi e Tesoro sono pronti a fronteggiare questa possibile situazione di emer-



Peso:48%

genza con interventi straordinari. «A un simile scenario», scrivono, «si risponderebbe con una manovra di sostegno all'economia più robusta di quella ipotizzata nel presente documento». Nel Def vengono previsti solo 5 miliardi per i nuovi aiuti all'economia. Soldi che saranno spesi innanzitutto per allungare lo sconto di 25 centesimi al litro sulle accise per i carburanti e per gli oneri delle bollette elettriche. E poi per aumentare le risorse necessarie a coprire l'aumento del costo delle opere pubbliche, anche per evitare che i cantieri del Pnrr chiudano prima ancora di essere stati aperti. Infine, nuo-

ve garanzie sul credito alle imprese e aiuti economici per assistere i profughi dall'Ucraina. La speranza è che Mosca e Kiev trovino quanto prima un accordo di pace. Ma la speranza non è una categoria economica. Meglio dunque essere pronti allo scenario peggiore disegnato nel Def.

Andrea Bassi

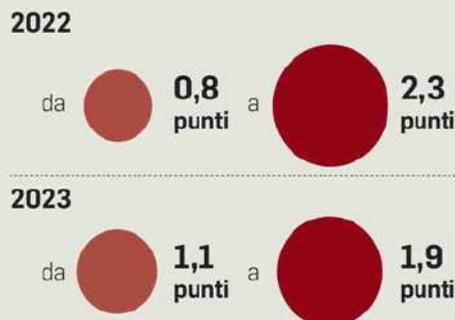
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALL'ITALIA IL PROSSIMO
INVERNO POTREBBERO
MANCARE
FINO A 15 MILIARDI
DI METRI CUBI
DI METANO**

**NELLO SCENARIO
PEGGIORE, IL 2022
SI CHIUDEREBBE
CON UNA CRESCITA
SOLTANTO
DELLO 0,6 PER CENTO**

Gli effetti di un blocco dell'export di gas e petrolio dalla Russia

IMPATTO SUL PIL



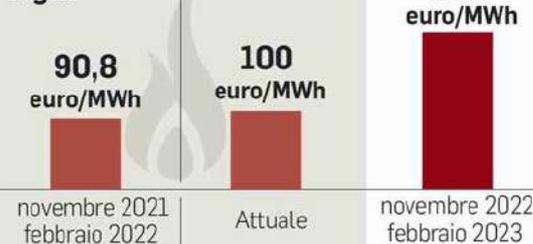
LA CRESCITA DEL PIL Lo scenario più sfavorevole



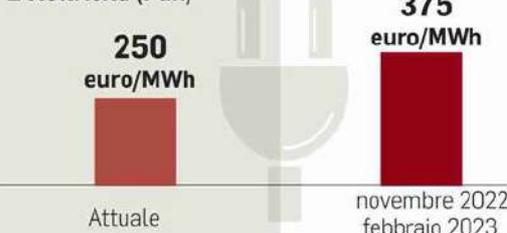
Fonte: Def

I PREZZI

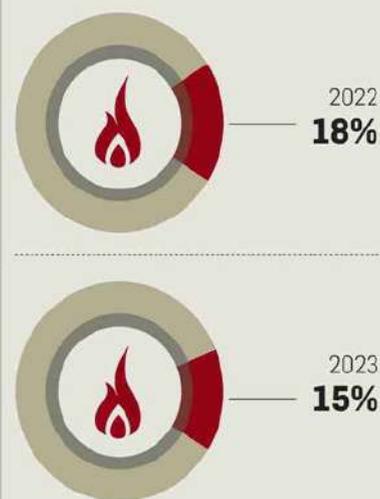
Il gas



L'elettricità (Pun)



CARENZA DEL GAS



L'Ego-Hub



Peso:48%